COMUNE DI SOLOPACA

PROVINCIA DI BENEVENTO

PIANO URBANISTICO COMUNALE (P.U.C.)
PIANO PRELIMINARE
ex L.R. 16/2004 Reg. di Attuazione n. 5 del 04/08/2011 e Regolamento Regionale n. 7 Del 13/09/2019

L'UFFICIO DI PIANO
Geom. Silvano LONARDO
Geom. Andrea CUSANO

DOCUMENTO STRATEGICO

PROGETTISTI
Geom. Silvano LONARDO
Geom. Andrea CUSANO

IL SINDACO
Ing. Pompilio FORGIONE

PREMESSA 4

PRG E PUC 4

QUADRO NORMATIVO REGIONALE E PUC 4

CAP. I - ANALISI E QUADRO CONOSCITIVO 6

INQUADRAMENTO E GENERALITÀ 6

Inquadramento territoriale – Analisi del contesto 6

Sistema della mobilità 8

USO E ASSETTO DEL TERRITORIO – CENNI STORICI 13

Patrimonio storico-architettonico 13

QUADRO CONOSCITIVO NORMATIVO 20

Corredo urbanistico attuale 20

VINCOLI, IMMOBILI DI INTERESSE CULTURALE E FASCE DI RISPETTO 21

Vincoli D. Lgs. n° 42/04 e ss.mm.ii 21

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua 21

Superfici boscate 21

Immobili di interesse culturale 21

Immobili di notevole interesse 21

Vincoli ambientali 22

Sorgenti 22

Fasce di rispetto 22

Fascia di rispetto agli elettrodotti 22

Altri vincoli 22

Aree percorse dal fuoco 22

QUADRO CONOSCITIVO AMBIENTALE 23

Il Rischio sismico e geologico 23

Rischio sismico e classificazione sismica 23

Autorità di Bacino – Piano di Bacino – Piano Stralcio 26

Il Piano di Gestione delle Acque 29

Rischio Alluvioni 30

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione 30

PIANIFICAZIONE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE 34

Il Piano Territoriale Regionale (PTR)..... 34

Ambiente insediativo: visioning tendenziale e "preferita" 35

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del PTR 38

Campi Territoriali Complessi (CTC) del PTR 40

Le Linee guida per il Paesaggio allegate al PTR..... 42

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)..... 48

Il sistema insediativo……..... 49

Sistema Naturalistico e Ambientale..... 51

Sistema della Mobilità 51

PSR 2014-2020 54

ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI 54

Andamento demografico comunale 57

Distribuzione della popolazione sul territorio 58

Occupazione 59

Patrimonio edilizio 59

Edifici e abitazioni 60

Agricoltura 60

Superficie agricola 60

Coltivazioni 61

Agricolture biologica 61

CARTA UNICA DEL TERRITORIO (VINCOLI, TUTELE E VULNERABILITÀ) 62

CAP II - DOCUMENTO STRATEGICO 63

OBIETTIVI GENERALI E COERENZA CON LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA..... 63

TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE ED INSEDIATIVA..... 67

La Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa..... 67

PREMESSA

PRG E PUC

Il Comune di **SOLOPACA** è dotato di **Piano Regolatore Generale Comunale** *approvato* con **Decreto del Presidente Amministrazione Provinciale di Benevento n. 9726 del 27.031997.** Inoltre con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento n. 3290 del 03.04.1974 è stato *approvato il* **Regolamento Edilizio**

Vista l'ormai improcrastinabile esigenza di dotarsi di un nuovo strumento urbanistico generale in ottemperanza alle disposizioni in materia della **L.R. 16/2004** e ss.mm.ii, l'Amministrazione Comunale ha provveduto ad avviare il procedimento di formazione del **Piano Urbanistico Comunale** – **PUC**.

Quanto innanzi si rende necessario anche ai fini dell'art.1, co.3 del Regolamento di Attuazione della Legge Urbanistica (L.R.16/2004), così come modificato con Regolamento regionale 13 settembre 2019, n. 7, secondo il quale i Piani Regolatori Generali (PRG) perdono efficacia dopo 60 mesi dall'entrata in vigore dei PTCP. Nella fattispecie il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento è stato approvato **con Delibera del Consiglio Provinciale n.27 del 26.07.2012 e con Delibera di Giunta Regionale n.596 del 19/10/2012**.

Con **Del. G.C. n.11 il 10/03/2021** l'Amministrazione del Comune di **SOLOPACA,** ritenendo l'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale un obiettivo prioritario, ha elaborato delle linee d'intervento. Tali finalità sono recepite nella presente Relazione di Piano Preliminare e costituiscono lo spunto per la progettazione strategica elaborata. In accordo con quanto previsto dal Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004 e dal Manuale Operativo del Regolamento.

QUADRO NORMATIVO REGIONALE E PUC

La **L.R. n. 16/2004**("Norme sul governo del territorio") suddetta è la legge urbanistica regionale vigente in materia di pianificazione urbanistica.

Dopo le modifiche "minori" introdotte dalle LL.RR. 15/2005, 1/2007 ed 1/2008, la Regione ha rivisitato in maniera decisamente più profonda il quadro normativo regionale in materia di "governo del territorio", introducendo ulteriori e più sostanziali innovazioni con la L.R. n.1/2011.

L'innovazione più incisiva alla L.R. n.16/2004 è stata sicuramente l'introduzione dell'art.43-bis, che rinvia ad un **regolamento di attuazione** la disciplina dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e di altri strumenti ed istituti connessi (accordi di programma, piani settoriali regionali, comparti edificatori, etc.): il **Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004.**

Nel gennaio 2012, poi, l'Area Generale di Coordinamento 16 "Governo del territorio" della Regione Campania ha rilasciato un "*Manuale operativo del Regolamento*", contenente indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedimentali introdotte dal Regolamento.

L'attività di pianificazione urbanistica comunale, nel sistema delineato dalla ***L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio)***, **si esplica** mediante (cfr. art.3, comma 3):

a) **disposizioni strutturali**, *con validità a tempo indeterminato, tese a* ***individuare*** *le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità*;

b) **disposizioni programmatiche**, *tese a* ***definire*** *gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate*.

Il "***Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio***", all'art.9, ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che:

"*Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del* ***piano strutturale****, a tempo indeterminato, e del* ***piano programmatico****, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004*".

Inoltre, il Regolamento di attuazione introduce lo strumento del **PIANO PRELIMINARE** che, unitamente al **RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE** (cfr. Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione che dovranno portare alla definizione di un quadro pianificatorio comunale "sostenibile" non solo sotto il profilo "ambientale", ma anche sotto il profilo "sociale".

Il "***Manuale operativo del Regolamento***", nell'intento di esplicitare le procedure di formazione degli strumenti di Governo del Territorio previsti dalla L.R.16/04, prevede che il **PIANO PRELIMINARE** del PUC, si componga di elementi conoscitivi del territorio e di un documento strategico (cfr. Manuale operativo del Regolamento art.2 c.4).

Il Preliminare, insieme ad un "Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC", diventano quindi il "corpus" per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e base per la consultazione con gli SCA (Soggetti con competenze ambientali) (cfr. Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004 - art.2, co.4; art.7, co.2).

Alla luce di quanto esposto, si può affermare che il Piano Preliminare sia un documento di ipotesi sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione e contente gli obiettivi strategici preliminari: un documento utile alla discussione intorno alle ipotesi in esso rappresentate.

Lo **scopo del Piano Preliminare è di creare le basi per un confronto interattivo con i soggetti che vivono il territorio** per stimolare, sin dalle fasi iniziali della redazione del Piano**, la partecipazione di cittadini, Enti ed organizzazioni** affinché possano fornire informazioni e contributi utili a definire un quadro conoscitivo e programmatico condiviso.

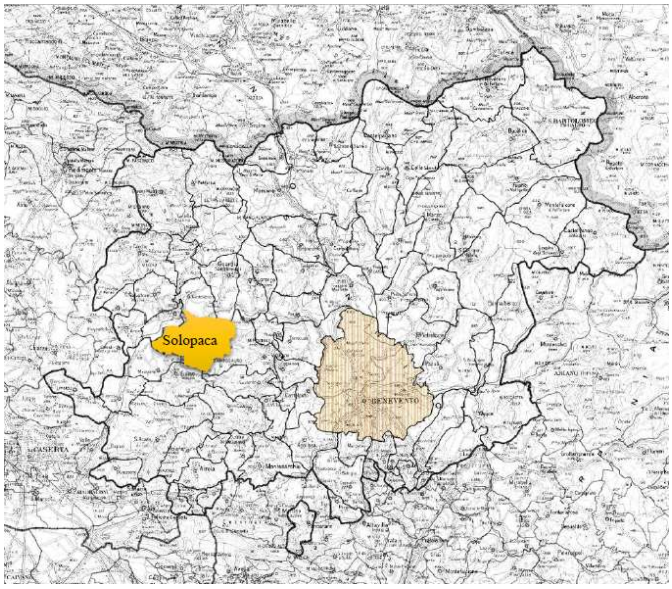
Contemporaneamente, ulteriori contributi, in tal senso, potranno essere forniti dai soggetti con competenze ambientali (SCA) ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. .

Pertanto appare evidente che, dopo la fase preliminare, il momento partecipativo e la consultazione degli SCA, il Piano Strutturale potrà avere contenuti anche sensibilmente diversi da quelli del Piano Preliminare.

CAP. I - ANALISI E QUADRO CONOSCITIVO

INQUADRAMENTO E GENERALITÀ

Inquadramento territoriale – Analisi del contesto



SOLOPACA è un comune collinare d'origine medievale. Dal punto di vista **morfologico**, il territorio, posizionato nella conca della Valle Telesina alla sinistra del fiume Calore e tra i, è compreso nel Paesaggio agrario eterogeneo e Paesaggio a insediamento urbano diffuso in evoluzione (UdP 10, 21, 43) dal PTCP di Benevento. Confina con i comuni di **Telese Terme (BN), Castelvenere (BN), Guardia Sanframondi (BN); Paupisi (BN), Vitulano (BN); Frasso Telesino (BN) e Melizzano (BN)..**

È integrato nel sistema insediativo della Valle del Calore Sponda Sinistra ed il suo sistema insediativo è costituito oltre dal centro capoluogo, da piccoli nuclei rurali e dalla Fraz. Sant'Aniello. Il **campo rurale aperto** è interessato da nuclei e aggregati prevalentemente residenziali sviluppati lungo la viabilità locale e provinciale e da aggregati minori diffusi tra i mosaici agricoli.

Sotto il profilo ambientale il territorio comunale è caratterizzato da sensibili oscillazioni altimetriche, segnato perlopiù dalle geometrie dei coltivi; l'agro Solopachese è attraversato dall'ampia valle del fiume Calore, il cui letto è bordato da una florida vegetazione riparia di pioppi, ontani, salici, corbezzoli e tamerici.

Alla base del **sistema economico** locale figura l'agricoltura tradizionale con le coltivazioni più diffuse come la vite e l'ulivo,. Ad essa si affianca un apparato industriale di modeste dimensioni, perlopiù legato ai comparti dei prodotti di trasformazione agroalimentari (Cantine, oleifici, ecc) e di turismo rurale, dei trasporti, del ricovero di animali randagi; della lavorazione dei metalli; del recupero di persone diversamente abili e di residenza per la terza età; ed uno artigianale legato alla lavorazione del marmo.

Si punta allo **sviluppo della produzione tipica locale**, costituita da marchi D.O.C., D.O.C.G. e D.O.P. SOLOPACA è ricca di coltivazione di uva e dell'allevamento di bovini, ovini e suini. Si producono oli extravergine di oliva, vino.

INDICATORE	FONTE	UNITÀ DI MISURA	VALORE
Superficie	ISTAT	Kmq	***31,03***
Pop. Residente (9.10.2011)	ISTAT	Ab	***3750***
Densità	ISTAT	Ab/Kmq	***122,46***
Altitudine del centro	ISTAT	m.	***180***
Altitudine minima	ISTAT	m.	***40***
Altitudine massima	ISTAT	m.	***1305***

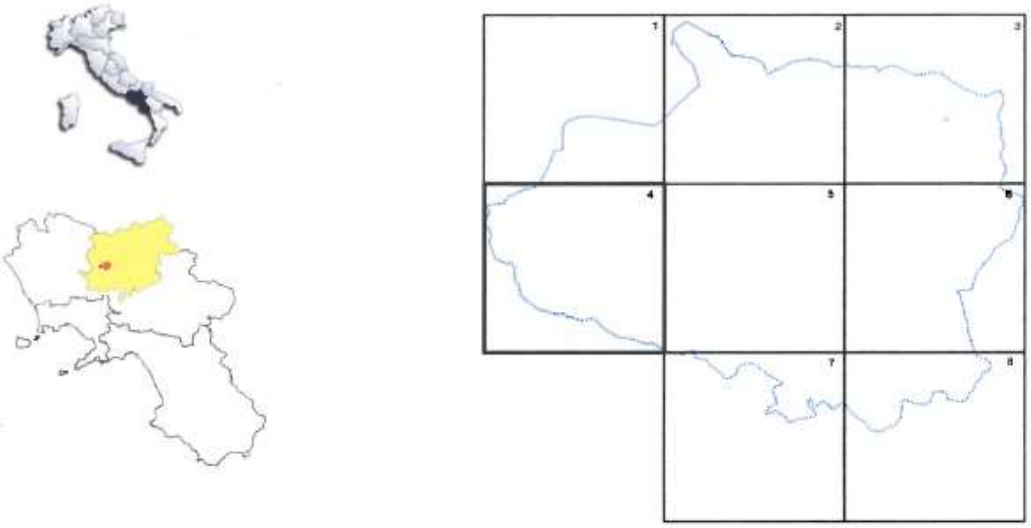
Il progetto di Piano, pertanto, non potrà prescindere da tali caratterizzazioni fondamentali del territorio, meglio dettagliate di seguito.

Sistema della mobilità

SOLOPACA è servita dalla SS 372 (Telesina) che connette il territorio le Autostrade A1 (Milano-Napoli) e A16 (Napoli-Bari) e da una serie di Strade Provinciali nn. 109-110 e 111 che collegano il territorio con i comuni confinanti e con il capoluogo Benevento e costituiscono le principali arterie per raggiungere Napoli, in circa un'ora.

Lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia è posto a 3 chilometri dall'abitato, sulla linea Napoli-Foggia, con la stazione di SOLOPACA-GUARDIA SANFRAMONDI è posto a 3 chilometri.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE



COORDINATE PIANE UTM WGS84 33N Epsg:32633

Legenda:

Perimetrazioni

- Limite del bacino idrografico di studio
- Limiti amministrativi

Edificato numero di piani

- 1piano
- 1piano con seminterrato
- 2piani
- 2piani con seminterrato
- 3piani
- 3piani con seminterrato
- 4piani
- chiesa
- edificio agricolo
- piano interrato
- rudere

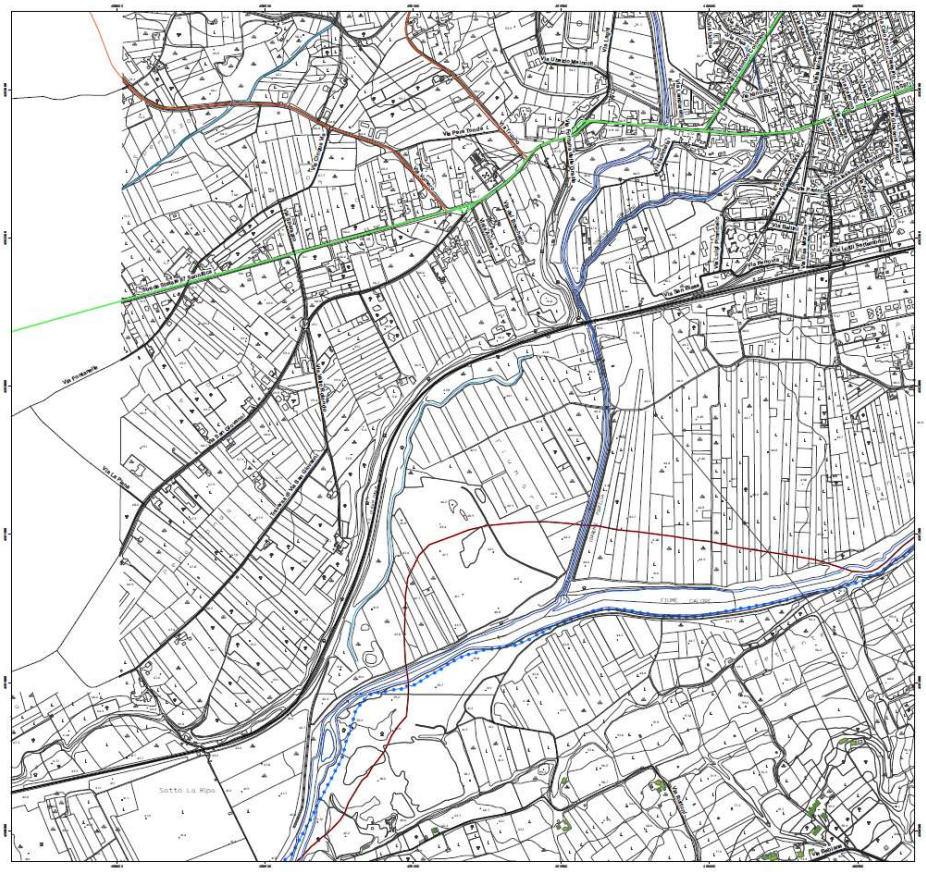
Strade

- Strade principali urbane (statali e provinciali)
- Strade secondarie
- Strade principali extraurbane
- Ferrovia
- Rampe
- Strade urbao-residenziali
- Strade secondarie e percorsi escursionistici

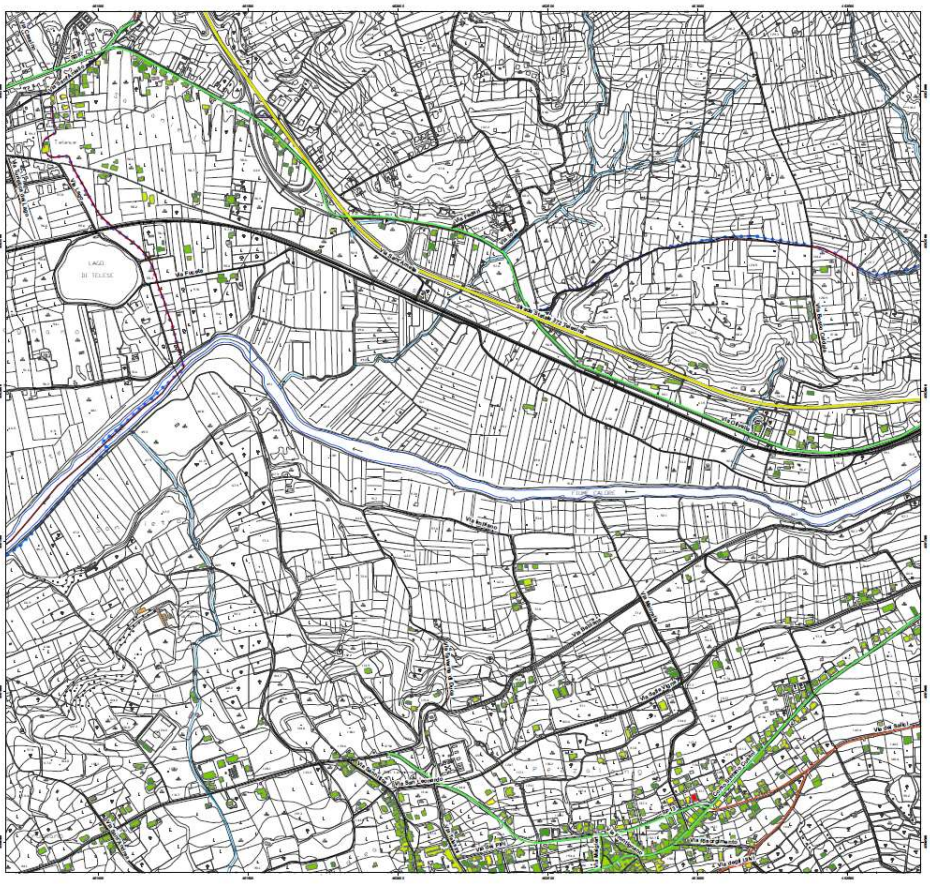
Reticolo idrografico

- Reticolo idrografico minore
- Reticolo idro

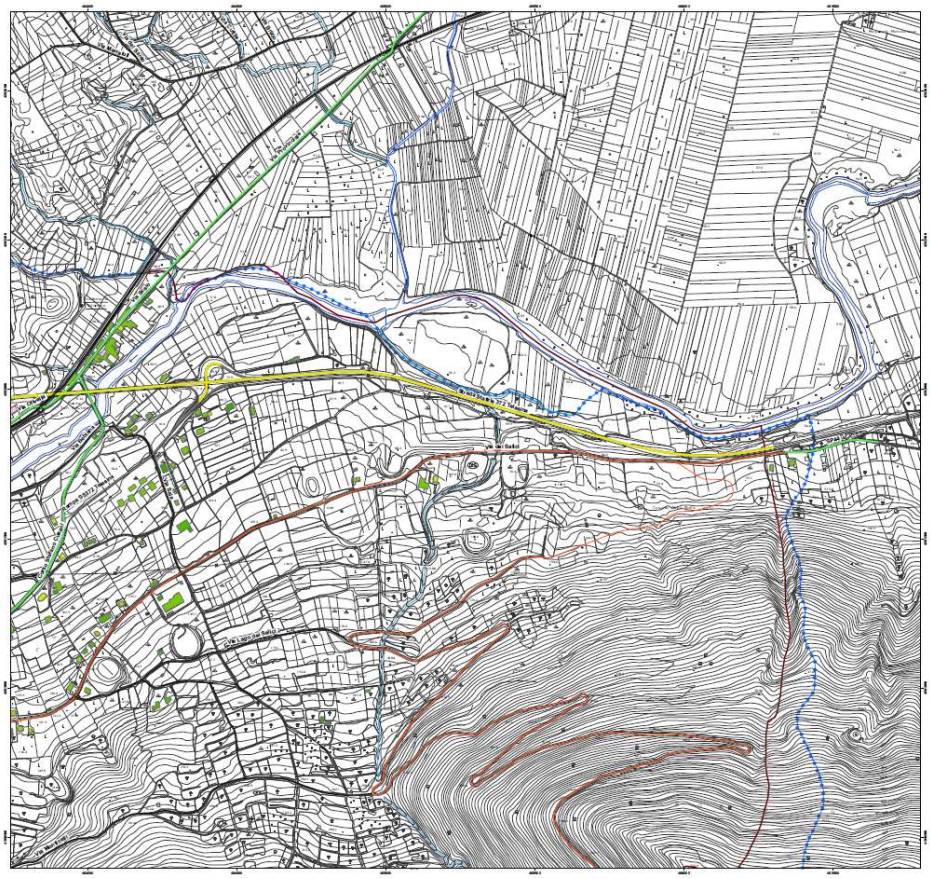
TAV. 1



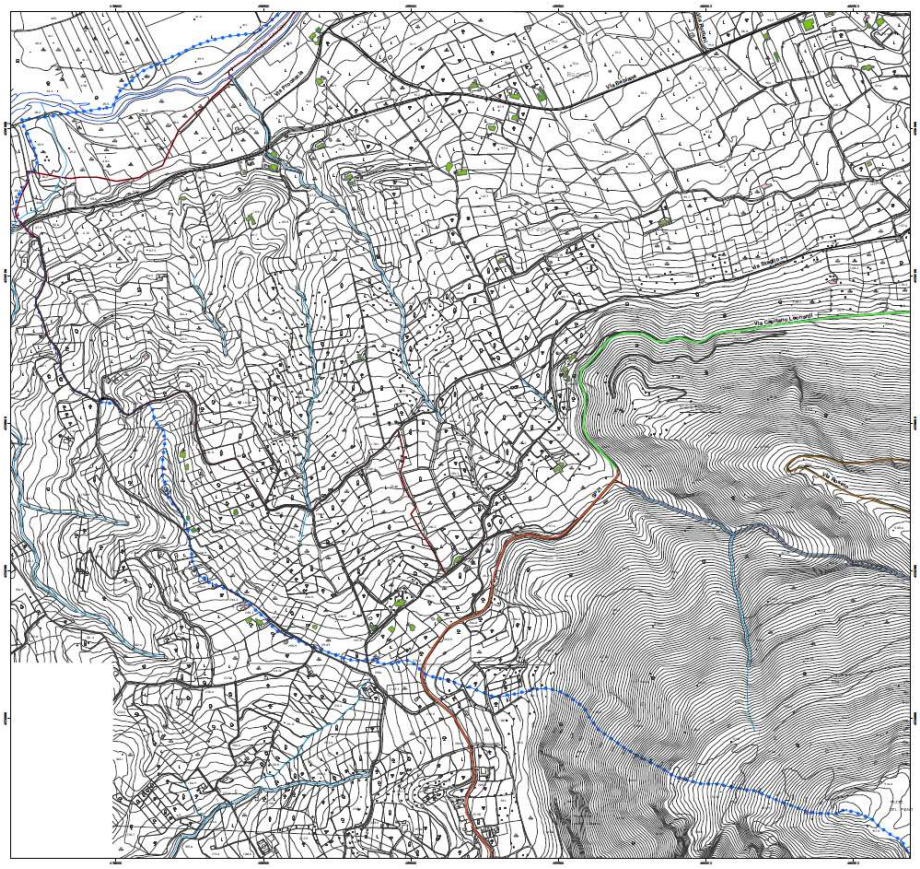
TAV. 2



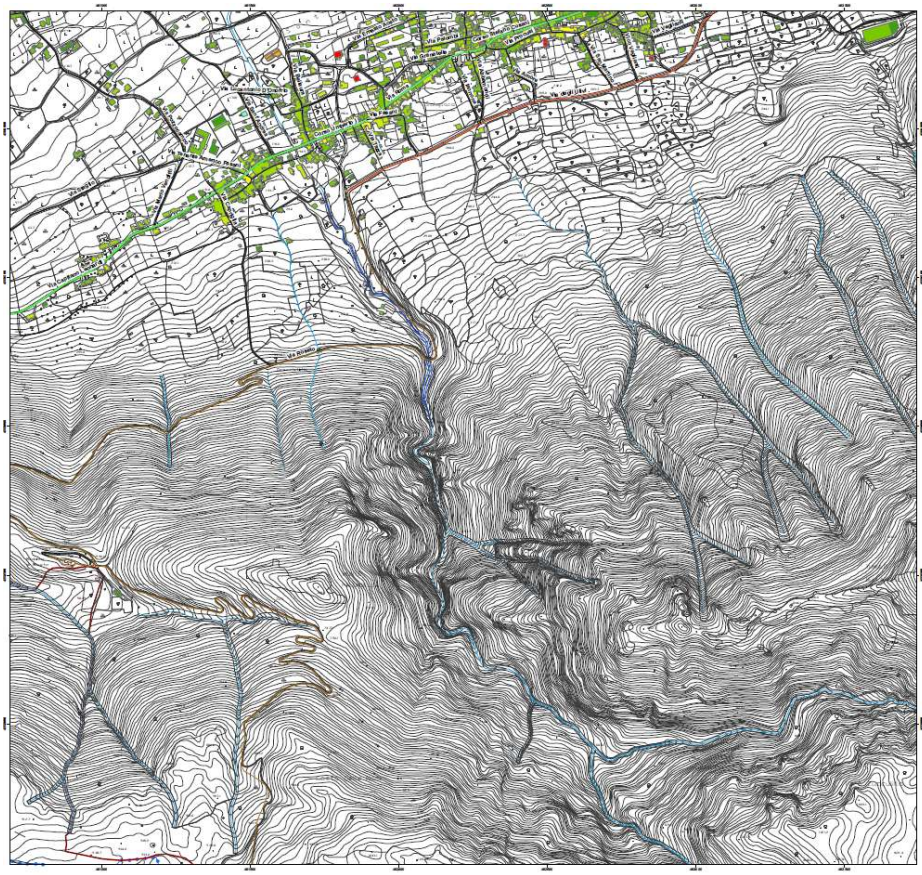
TAV. 3



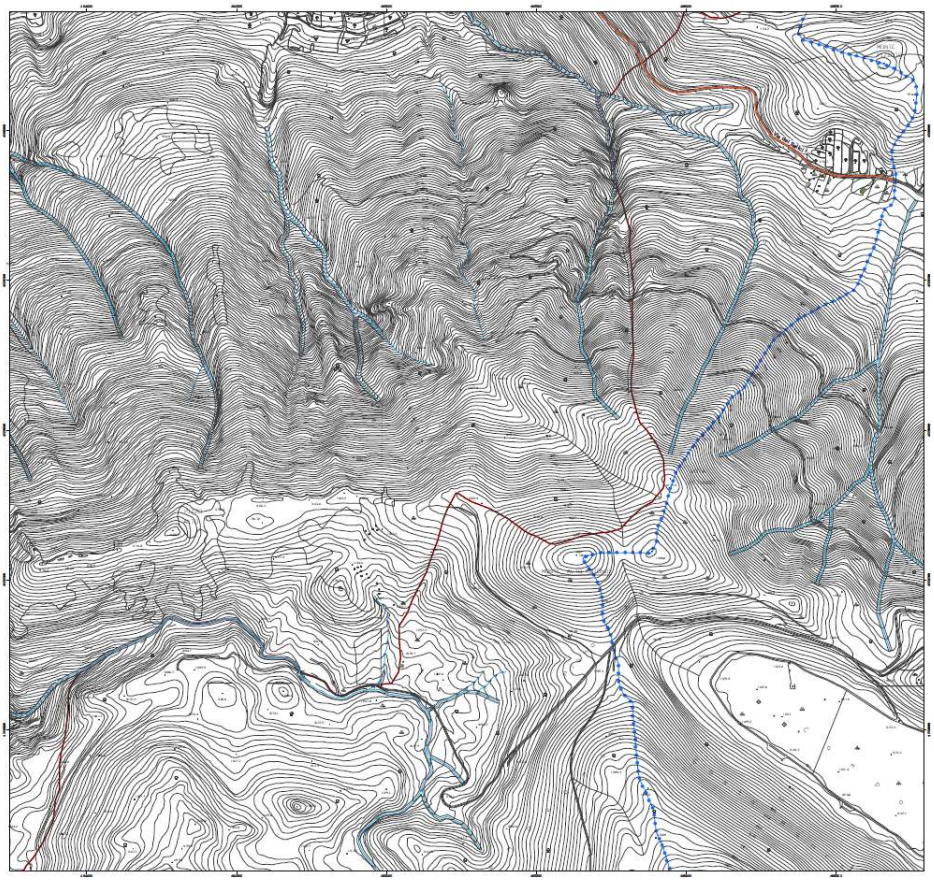
TAV. 4



TAV. 5



TAV. 6



USO E ASSETTO DEL TERRITORIO – CENNI STORICI

Il territorio dove sorge SOLOPACA fu abitato, stando ai ritrovamenti, fin dall'epoca preistorica; tracce significative si hanno anche dell'insediamento sannitico e romano; ma le testimonianze più evidenti risalgono al periodo medievale.

La toponomastica (es. La Sala) testimonia anche la presenza longobarda; ma è a partire dal XII secolo, che si hanno notizie più certe. Secondo quanto afferma Don Vincenzino Canelli, noto cultore di storia locale, nelle "Assisa seu Statuta Civitatis Thelesiae" si legge: << facean corona a Telese i Casali di SORREPACA, SURRUPACA ET SANCTI JOHANNIS" unitamente a quelli di "Amorosis, Sancti Salvatoris, Pulliani et Ragete.>>

Nel medesimo documento si fa menzione dei venditori di vino "de Buctuariis" (i vuttari) di SOLUPACA e dei beccai, venditori di carne. Anche nell' "obituarius"(registro dei defunti) della arciconfraternita di S. Spirito, nell'anno 1198 si trovano registrati dei nomi di persone provenienti "de casalis Sancti Johannis de SURRUPACA". E' presumibile, quindi, che i primi nuclei abitativi, i "Casali", siano stati più di uno e che abbiano fatto parte, nel basso medioevo, del feudo di Telese.

Circa l'origine del nome si fanno varie ipotesi, riportiamo qui quella di monsignor Canelli che fa derivare Solopaca da "super pagos" cioè villaggio-casale situato in posizione sopraelevata rispetto a Santianni e agli altri villaggi della valle. Secondo l'autore dall'originario SURROPAGO per effetto della "rotacizzazione" invertita (della "R" in "L"), sarebbe derivato SULOPAGO da cui SULOPACA e poi SOLOPACA.
Sempre secondo lo stesso autore in epoca coeva a quella dei casali prendeva vita nella zona montuosa sovrastante il complesso monastico benedettino del "Roseto".

Con i Normanni Solopaca fece parte prima della contea di Aversa, poi di Caserta; secondo alcuni risalirebbe a quell'epoca la costruzione del Castello di S. Martino, (denominato anche "castellotto" o " piccolo castello"), ristrutturato, probabilmente, in epoca angioina come farebbero pensare le torri a forma "troncoconica" delle quali è rimasto qualche rudere. Pare certo che nel 1268 Carlo I d'Angiò abbia concesso a Guglielmo di Belmonte il feudo di Telese, con annessa la terra di Solopaca.

Dopo il terremoto del 1349 che distrusse interamente Telese e provocò la fuoriuscita delle acque solfuree, i telesini sopravvissuti si trasferirono nei villaggi circostanti e un gruppo consistente, oltrepassato il Calore, "seco portando un busto di S. Mauro martire", fondò "Terranova" nella zona dell'attuale cimitero, distrutta, a sua volta, dal sisma del 1456. I telesini furono costretti a spostarsi più su e ad ingrandire i nuclei già esistenti: Procusi (ad est), Castello (al centro), Capriglia (ad ovest), lungo la fascia pedemontana a più basso rischio sismico. Telese distrutta come "urbs" sopravvisse come "civitas" all'interno del suo feudo.

Quest'ultimo, dopo essere appartenuto a varie famiglie feudali: i Monsorio (sec. XV); i Lagonessa; i Caraccoiolo (sec. XVI) fu acquistato nel 1575, dai CEVA-GRIMALDI, di origine genovese, che ottennero, nel 1609, da Filippo III re di Spagna il titolo di "duchi di Telese e utili signori della terra di Solopaca", mantenuto, salvo brevi interruzioni, fino al 1764.

Dal momento che la zona di Telese era divenuta inabitabile, i CEVA - GRIMALDI si stabilirono a Solopaca, dapprima nel castello di S. Martino, successivamente nel palazzo ducale, fatto costruire da loro nel 1672-82 e ancora oggi esistente. Avevano anche un palazzo a Napoli distrutto in seguito alla condanna per la partecipazione alla "CONGIURA DI MACCHIA"(1701). Tra i protagonisti della rivolta antispagnola e filoasburgica troviamo il duca Bartolomeo II, scampato alla cattura, rifugiatosi alla corte di Vienna, e rientrato a Napoli al seguito del conte di Martiniz, che nel 1707, decretò la fine del vicereame spagnolo. Accanto al potere signorile feudale, spesso in contrasto, ma non in contrapposizione, esisteva L'UNIVERSITAS , una sorta di amministrazione comunale i cui rappresentanti, erano detti "magnifici de regimine civitatis Thelesiae et baroniae Solisopacae". Furono essi a far costruire la Chiesa del SS. Corpo di Cristo come testimonia la scritta scolpita sul frontespizio della medesima (1617). Della fine del '600 è anche la chiesa di S. Mauro (1682).

Nel XVIII secolo Solopaca attraversa un periodo di prosperità economica dovuta soprattutto al commercio del vino dell'olio e delle ciliegie e si abbellisce dal punto di vista urbanistico con numerosi Palazzi dai caratteristici portali in pietra, col campanile di scuola vanvitelliana annesso alla chiesa madre, con la Chiesa di S. Martino dall'ampia scala di pietra a doppia rampa.

Abolita la feudalità, (1806) Solopaca divenne comune autonomo del Regno di Napoli, con un suo Decurionato, e fu anche Capoluogo di Circondario.

Fu visitato nel 1807 da Giuseppe Bonaparte, nel 1810 da Gioacchino Murat e in seguito anche da Ferdinando II di Borbone con la moglie Maria Cristina di Savoia in occasione dell'inaugurazione del ponte sul Calore a lei dedicato (1835). Continuò a far parte della antica Terra di Lavoro (provincia di Caserta) fino alla costituzione del Regno d'Italia nel quale passò alla Provincia di Benevento di nuova formazione.

Ha dato i natali a molte personalità di spicco nel campo dell'arte, delle scienze, della tradizione giuridica e del pensiero filosofico e religioso. Ricordiamo in particolare STEFANO CUSANI filosofo e patriota (1815-1846).

Oggi Solopaca è fra i centri più attivi del Sannio, noto per la caratteristica FESTA DELL'UVA (seconda domenica di settembre) nella quale sfilano carri allegorici ricoperti di chicchi d'uva.

PALAZZO DUCALE

Costruito dal 1672 al 1682 dal duca Antonio Maria Ceva Grimaldi, allora feudatario del luogo, che vi si stabilì con la famiglia. L'originale facciata a motivi geometrici e floreali

ricorda quella della chiesa del S.S.Corpo di Cristo. Al centro di vari eventi storici, tra cui la congiura di macchia del 1701, rappresenta tuttora un vanto del paese di Solopaca. Attualmente ospita nell'angolo ovest, la sede della Pro-Loco.

PALAZZO CUTILLO

Il Palazzo Cutillo, edificato nel 1826, ha una doppia entrata a quote sensibilmente differenti: più in basso quella di Corso Cusani, più in alto quella di via Procusi. Di stile neoclassico, fu destinato nel 1900, a luogo di assistenza ed istruzione per i bambini poveri. Divenuto sede di un Ente Morale nel 1918, l'Asilo infantile "Giovanni Cutillo", retto dalle Suore Stimmatine, subì le ingiurie del terremoto del 1980 e quindi fu abbandonato, passando infine nella proprietà del Comune. Ristrutturato dalla Civica Amministrazione è stato quasi interamente dedicato Museo Enogastronomico.

Palazzo Cutillo si sviluppa su una superficie di sedime di 473 metri quadrati e consta di un piano seminterrato (che, da un lato, affaccia sulla suggestiva Villa Comunale e, dall'altro, si colloca al di sotto di piazza San Martino) e da altri tre livelli fuori terra. L'attenzione del visitatore del Palazzo si sofferma dapprima sul contesto urbanistico

circostante che, all'interno del Palazzo, in particolare sulle volte e sugli archi del seminterrato, sugli affreschi di una delle Sale del primo piano, sul sottotetto di quasi 300 metri quadrati con copertura in legno su capriate Palladiane ed, infine, sul belvedere che, onorando il proprio nome, consente una spettacolosa vista sulla vallata del Calore e al dominante Taburno.

PONTE MARIA CRISTINA

L'antico ponte intitolato a Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II, venne distrutto dai tedeschi e ricostruito in cemento armato tra il 1946-1947. Oggi rimangono i ruderi di uno dei primi esempi in Italia di ponte sospeso in ferro;costruito dall'architetto Luigi Giura, inaugurato il 5 Aprile 1835 da Ferdinando II di Borbone e dalla regina Maria Cristina di Savoia come ricorda la lapide inserita all'interno del pilastro destro posto oggi a ridosso del terrapiena.

Nelle vicinanze del ponte, su la strada verso Solopaca, è visibile la LAPIDE DI STEFANO CUSANI,filosofo neohegeliano e patriota nato a Solopaca il 24 Dicembre 1815 e morto a Napoli nel 1846. Dopo il ponte è possibile ammirare la caratteristica FONTANA SALA.

CHIESA S.MARTINO

Secondo alcuni sarebbe di origine quattrocentesca secondo altri risale al 1700; restaurata dopo il terremoto del 1980. Facciata neoclassica con tipica scalea in pietra a due rampe e ballatoio semicircolare.

All'interno affresci di stile neoclassico, tre nicchie lignee contigue di gusto barocco che sovrastano l'altare di marmo policromo e Acqua santiere in marmo di Carrara con stemma dell'università di Solopaca.
Nella sacrestia intorno al soffitto a botte, con vele rovesciate, sono riportati i nomi di tutti i parroci a cominciare dal 1595. Il soffitto ligneo, a cassettoni, della chiesa presente un affresco centrale raffigurante il santo, vescovo di Tours.Bellissima è la cupola, con affreschi raffiguranti la vergine e gli angeli. La chiesa custodisce la statua lignea con piavialetto ricamato in seta del patrono di Solopaca. All'interno della chiesa, nella cappella Sacro Monte dei Morti, sono altresì custodite quattro statue ligne raffiguranti San Vincenzo, Santa Rufina, San Liberatore e la Madonna delle Grazie. Da ammirare i quadri del Cenacolo e del Martirio.

SANTUARIO DEL ROSETO

Chiesetta ristrutturata nel 1857 sul Monte delle Rose da cui si gode un'ampia veduta panoramica della valle del calore.

All'interno statua lignea della madonna del Roseto di età presumibilmente tardo romanica; anticamente vi era annesso un' abbazia benedettina.

CHIESA DEL S.S.CORPO DI CRISTO

Facciata originale risalente al 1617. All'interno cappella seicentesca del sacro monte dei morti con cancello ligneo; tele di Lucantonio D'Onofrio e Decio Frascadore

CHIESA DI S.MAURO

La costruzione fu iniziata nel 1682 con la posa della prima pietra da parte della famiglia del duca Antonio Maria Ceva Grimaldi e dell'arciprete Don Pietro Antonio Buonhome come attesta la lapide situata sulla controfacciata

Il territorio dove sorge Solopaca fu abitato, stando ai ritrovamenti, fin dall'epoca preistorica; tracce significative si hanno anche dell'insediamento sannitico e romano; ma le testimonianze più evidenti risalgono al periodo medievale, con il massimo splendore raggiunto nel XVIII secolo.

QUADRO CONOSCITIVO NORMATIVO

Corredo urbanistico attuale

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale di SOLOPACA ad oggi è costituita dal **Piano Regolatore Generale** approvato con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento n. 9726 del 27.03/1997 ed il **Regolamento Edilizio** approvato con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento n. 3290 del 03/04/1974.

Nel contempo il Comune fruisce di alcuni piani, elencati di seguito.

- **PIANO DI RECUPERO** adottato con delibera di C.C. n° 28 del 01.10.2001;
- **PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE** approvato con Delibera di C.C. n° 18 del 17/12/2015.
- **DELIMITAZIONE DEL CENTRO EDIFICATO** con delibera di G. C. n° 54 del 16/09/2020;

VINCOLI, IMMOBILI DI INTERESSE CULTURALE E FASCE DI RISPETTO

Vincoli D. Lgs. n° 42/04 e ss.mm.ii

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua ***D. Lgs. n° 42 del 22/01/04*** e ss.mm.ii ***- "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 142, com. 1, lett. c),***

c) *i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*.

Superfici boscate ***D.Lgs n° 42 del 22/01/04*** e ss.mm.ii **- "Codice dei beni culturali e del paesaggio" - *art.***

142, com. 1, lett. g)

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Obiettivo: tutela dei beni forestali anche attraverso il recupero alla forestazione di terreni nudi, cespugliati o comunque abbandonati e non utilizzabili per altre produzioni agricolo o zootecniche. Il vincolo è finalizzato alla tutela naturalistica, alla protezione idrogeologiche, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva.

Immobili di interesse culturale

Immobili di notevole interesse ***D. Lgs. n° 42 del 22/01/04*** e ss.mm.ii ***"Codice dei beni culturali e del paesaggio", art.12, co.1***

Obiettivo: verifica dell'interesse culturale.

Vincoli ambientali

La Rete Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, attraverso la protezione di specie e degli habitat che le ospitano. Il termine "rete" denota che il sistema non tutela un semplice insieme di territori isolati tra loro, ma siti interconnessi al fine di ridurre l'isolamento di habitat e di popolazioni e di agevolare gli scambi ed i collegamenti ecologici. La Rete Natura 2000 è stata istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" (modificata successivamente con le Direttive 97/62/CE e 06/105/CE), nata per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario, ed è costituita da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) istituite dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, a cui si aggiungono le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" (modificata successivamente con le Direttive 85/411/CEE, 91/244/CEE, 97/49/CE e 06/105/CE).
Sorgenti ***D.Lgs. n.152 del 03.04.2006 - "Norme in materia ambientale", art. 94 - Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.***
Obiettivo: protezione delle risorse idriche.

Fasce di rispetto

Fascia di rispetto agli elettrodotti ***D.M. 29.05.2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti"***
Obiettivo: salvaguardare la salubrità, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. All'interno della fascia di rispetto, ai fini di prevenzione dall'inquinamento elettromagnetico, non è consentito alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza dell'uomo non inferiore a quattro ore.

Altri vincoli

Aree percorse dal fuoco ***Legge n. 353 del 21/11/2000 - "Legge - quadro in materia di incendi boschivi"***
Obiettivo: conservazione del patrimonio silvo-pastorale e comprende la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi.

QUADRO CONOSCITIVO AMBIENTALE

Il Rischio sismico e geologico

Rischio sismico e classificazione sismica **La sismicità indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti**, ed è una caratteristica fisica del territorio. Se conosciamo la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e attribuiamo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, possiamo definirne la pericolosità sismica. La pericolosità sismica sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato.

Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, è definita esposizione.

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della **pericolosità**, della **vulnerabilità** e dell'**esposizione**, **è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo**, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti). .

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, **ha una pericolosità sismica medio - alta** (per frequenza e intensità dei fenomeni), una **vulnerabilità molto elevata** (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e **un'esposizione altissima** (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, **è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.**

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla **classificazione del territorio**, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche. Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa

severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003,(GU n.108 dell'8 maggio 2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la ***stima della* pericolosità sismica** secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), **hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale**.

Zona 1 – È la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 – È la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la **mappa di riferimento per il territorio nazionale** con l'emanazione dell'**Ordinanza PCM 3519/2006** (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006).

Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, **ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio**, **introducendo degli intervalli di accelerazione (ag)**, con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, **da attribuire alle 4 zone sismiche**.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	ag > 0.25
2	0.15 < ag ≤ 0.25
3	0.05 < ag ≤ 0.15
4	ag ≤ 0.05

A ciascuna zona o sottozone è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (ag).

Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

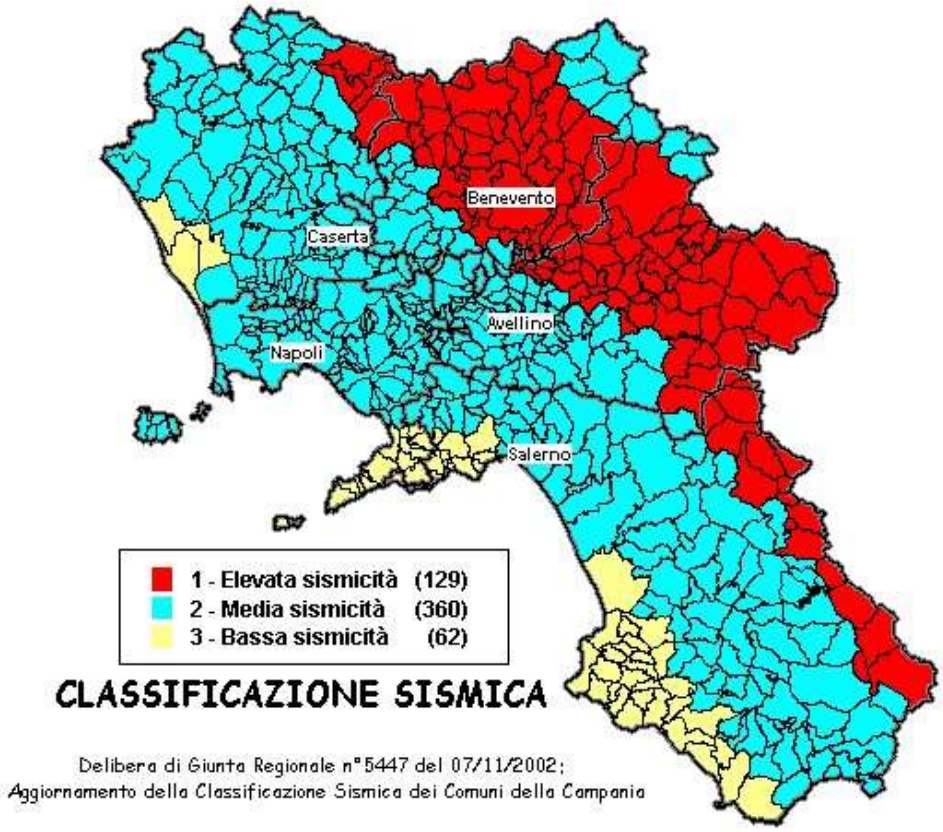
Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (**Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008**), infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di *accelerazione di picco* e quindi di *spettro di risposta elastico* da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della *vita nominale* dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

Nel rispetto degli indirizzi e criteri stabiliti a livello nazionale, alcune Regioni hanno classificato il territorio nelle quattro zone proposte, altre Regioni hanno classificato diversamente il proprio territorio, ad esempio adottando solo tre zone (zona 1, 2 e 3) e introducendo, in alcuni casi, delle sottozone per meglio adattare le norme alle caratteristiche di sismicità.

La Regione Campania, in **base alla Delibera di G.R. n° 5447 del 07.11.2002**, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, **ha classificato i comuni campani**, **ritenuti tutti sismici, in tre zone**:

- **zona di I categoria (di elevata sismicità) – 129 comuni;**
- **zona di II categoria (di madia sismicità) – 360 comuni;**
- **zona di III categoria (di bassa sismicità) – 62 comuni.**



Per quanto concerne il rischio sismico, il comune di **SOLOPACA** risulta classificato in Zona 2, che rappresenta una sismicità "*media*" zona dove possono verificarsi terremoti di media entità.

Autorità di Bacino – Piano di Bacino – Piano Stralcio

Le Autorità di Bacino sono state istituite con La Legge 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", con lo scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di un razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. A tal fine la Legge 183/89 ripartisce il territorio nazionale in **Bacini Idrografici** e definisce un nuovo strumento di pianificazione, **il Piano di Bacino**, la cui elaborazione è affidata a nuovi organi: **le Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali**, in grado di superare la frammentarietà delle competenze degli Enti esistenti (Ministeri dell'Ambiente, dei Lavori Pubblici, dei beni Ambientali e Culturali, nonché le Regioni interessate sullo stesso Bacino) ed assicurare il coordinamento di tutte le azioni sul territorio.

Le **finalità perseguite dalla pianificazione di bacino** possono essere così riassunte: **difesa, tutela, riqualificazione e governo delle risorse *suolo* ed *acqua* e del sistema ambientale connesso**.

Le Autorità di Bacino sono state istituite con La Legge 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", con lo scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di un razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. A tal fine la Legge 183/89 ripartisce il territorio nazionale in **Bacini Idrografici** e definisce un nuovo strumento di pianificazione, **il Piano di Bacino che ha valenza di piano territoriale di settore e coordinamento**, la cui elaborazione è affidata a nuovi organi: **le Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali**, in grado di superare la frammentarietà delle competenze degli Enti esistenti (Ministeri dell'Ambiente, dei Lavori Pubblici, dei beni Ambientali e Culturali, nonché le Regioni interessate sullo stesso Bacino) ed assicurare il coordinamento di tutte le azioni sul territorio.

Detto **Piano**, da realizzare per stralci funzionali, è lo **strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo**, **attraverso il quale sono programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo, alla salvaguardia della qualità delle acque superficiali e sotterranee, all'approvvigionamento, uso e disinquinamento delle stesse, alla compatibilità ambientale dei sistemi produttivi, alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla gestione delle risorse nel loro complesso**, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

La legge stabilisce espressamente che **alle prescrizioni del Piano di Bacino** devono essere **adeguati i piani territoriali urbanistici** ed i piani paesistici, nonché i piani di risanamento delle acque, i piani per lo smaltimento dei rifiuti, i piani di disinquinamento. Inoltre, le prescrizioni contenute nel Piano di Bacino hanno **carattere immediatamente vincolante** per le Amministrazioni e gli Enti pubblici, e per i soggetti privati.

Data la complessità degli studi e delle analisi per una conoscenza esaustiva del territorio, in riferimento alle problematiche di difesa del suolo e di tutela delle acque, **l'art. 12 della Legge 4 dicembre 1993, n. 493**, integrando l'art. 17 della L. 183/1989, **ha previsto la possibilità di redazione di Piani Stralcio relativi a settori funzionali interrelati rispetto ai contenuti del Piano di Bacino**, in grado di coprire i diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e della tutela delle acque.

Attraverso la Pianificazione di Bacino ***(Piano di Bacino e Piani Stralcio)***, l'Autorità di Bacino mira al conseguimento di un **duplice obiettivo**:

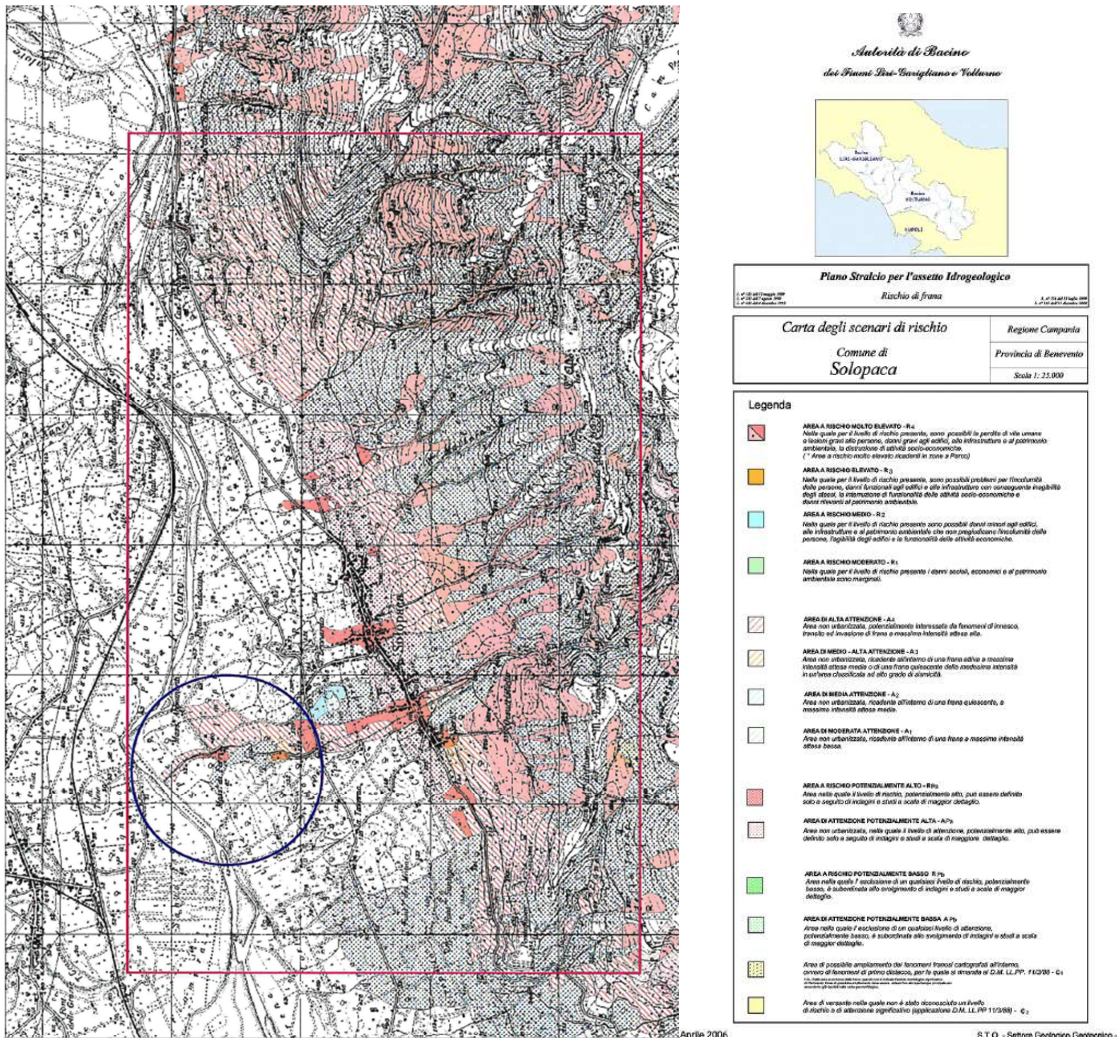
- **il raggiungimento di un alto valore del "rapporto sicurezza/rischio"** nell'ambito di una zonazione territoriale;
- **l'individuazione degli interventi strutturali e non strutturali**.

Il comune di **SOLOPACA** rientra nell'area di competenza **dell'Autorità di Bacino LiriGarigliano – Volturno - Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale**. Il territorio è incorniciato da un reticolo idrografico definito dal fiume Calore, dai torrenti Lossauro e Inega e dal vallone Cesane.

Per il **Comune di SOLOPACA** sarà di fondamentale importanza il riferimento al **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana (PSAI-Rf)**, e ai fenomeni di instabilità classificati dall'Autorità. Inoltre l'attività di trasformazione del territorio, che si opererà attraverso le scelte programmatiche del PUC, sarà inevitabilmente rivolta alla "***salvaguardia della dinamica evolutiva del contesto fisico naturale ed antropico improntata ad un appropriato uso del territorio***.

Comune di SOLOPACA

PUC - Fase Preliminare –

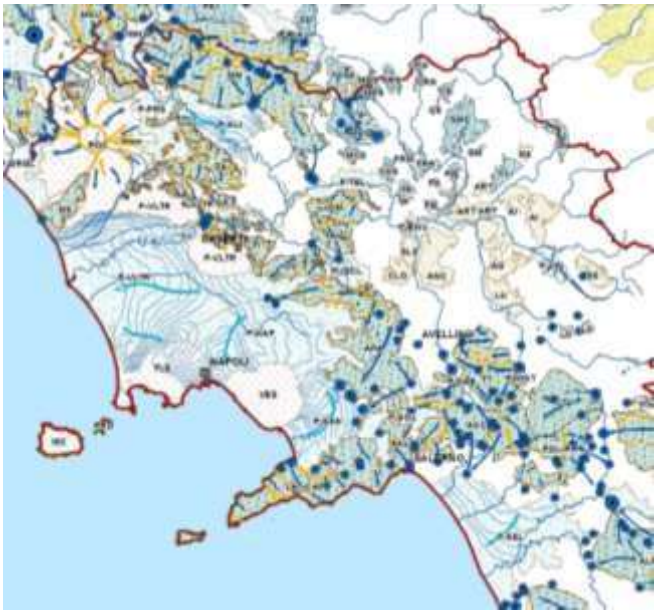


I Piano di Gestione delle Acque

Il Piano di Gestione delle Acque, introdotto dal D.Lgs. 11/05/1999, n.152 - Titolo IV artt. 42, 43, 44, costituisce un ulteriore piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge l8 maggio 1989, n. 183. Inoltre, in ottemperanza a quanto disposto **dall'art 121 del D.Lgs 152/2006**, (ex art 44 del d. lgs 152/199) la Regione Campania ha adottato con Delibera di Giunta Regionale del 6 luglio 2007 n. 1220 e pubblicato sul BU Campania n. 46 del 20/08/2007 il Piano di Gestione delle Acque. Esso è lo strumento di programmazione regionale, soggetto all'acquisizione del parere vincolante dell'Autorità, attraverso il quale realizzare gli obiettivi di tutela quali - quantitativa previsti, le cui disposizioni saranno recepite dagli strumenti di pianificazione vigenti in materia.

Il Piano di Gestione Acque è stato revisionato in II FASE - CICLO 2015-2021- ed è stato adottato il 17 dicembre 2015 e approvato il 3 marzo 2016 dal Comitato Istituzionale Integrato.

Dalla "*Carta dei sistemi Acquiferi sede di Corpi idrici sotterranei*" non risultano, per il territorio di SOLOPACA, particolari prescrizioni in merito allo stato ed alla tutela dei corpi idrici sotterranei.
Ad ogni buon fine l'indagine sullo stato delle "**fonti e sorgenti"** presenti nel territorio comunale sarà indagato ad una scala di maggior dettaglio facendo riferimento allo studio geologico allegato al Piano Urbanistico.



Rischio Alluvioni

La Direttiva 2007/60 CE, nell'incipit, recita: "*Le alluvioni possono provocare vittime, l'evacuazione di persone e danni all'ambiente, compromettere gravemente lo sviluppo economico e mettere in pericolo le attività economiche della Comunità. Alcune attività umane (come la crescita degli insediamenti umani e l'incremento delle attività economiche nelle pianure alluvionali, nonché la riduzione della naturale capacità di ritenzione idrica del suolo a causa dei suoi vari usi) e i cambiamenti climatici contribuiscono ad aumentarne la probabilità e ad aggravarne gli impatti negativi. Ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni, è possibile e auspicabile ma, per essere efficaci, le misure per ridurre tali rischi dovrebbero, per quanto possibile, essere coordinate a livello di bacino idrografico.*"

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione Con l'emanazione del D.Lgs. n.49 del 2010 relativo a "*Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni*" compete alle Autorità di Bacino Distrettuali l'adozione dei PGRA.
Questo strumento normativo riguarda tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento nazionale e tengono conto delle caratteristiche del bacino idrografico

o del sottobacino interessato. I piani di gestione possono anche comprendere la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, nonché l'inondazione controllata di certe aree in caso di fenomeno alluvionale. Il predetto D.Lgs. 49/2010, in particolare, tiene conto, oltre alle Direttive comunitarie collegate, anche della vigente normativa nazionale riguardante sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. In base a quanto previsto dal citato D.Lgs. 49/2010 i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. La norma introduce una serie di adempimenti da compiersi con relative scadenze temporali, così articolate:

- *valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);*
- *aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);*
- *ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);*
- *successivi aggiornamenti (2019, 2021).*

I Piani di cui al D.Lgs. 49/2010 devono prevedere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

I piani, inoltre, contengono gli elementi indicati nell'Allegato I (sostanzialmente uguale all'Allegato della Direttiva 2007/60/CE). Per la parte relativa al sistema di allertamento, i Piani contengono una sintesi dei contenuti dei Piani Urgenti di Emergenza previsti dall'art.67, co. 5, del D.Lgs. 152/2006, e tengono conto degli aspetti relativi alle attività di:

- *previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento attraverso la rete dei centri funzionali;*
- *presidio territoriale idraulico posto in essere dalle regioni e dalle province;*
- *regolazione dei deflussi attuata anche attraverso i piani di laminazione;*
- *attivazione dei piani urgenti di emergenza previsti dalla richiamata normativa vigente.*

Infine, l'art.4 del D.Lgs.10 dicembre 2010 n.219, ha attribuito alle Autorità di Bacino di rilievo nazionale ed alle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza), il compito di provvedere all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n.49.

Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di Bacino di Rilievo Nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza.

Dal punto di vista dei contenuti il PGRA, seppur indiscutibilmente *"vicino"* ai PSAI, viene considerato un strumento differente, **in quanto é predisposto**, fatti salvi gli altri Piani eventualmente vigenti, **con specifico riferimento alla gestione** e, quindi, è da considerare necessariamente uno strumento diverso. Interrogarsi sulla natura di questa diversità costituisce uno fatto importante per non creare confusione di ruolo tra i due Piani che hanno molti punti in comune ma che devono risultare del tutto distinti, senza produrre inutili sovrapposizioni.

In merito alle affinità si evidenzia che:

- Entrambi i Piani sono basati sulla conoscenza della pericolosità e del rischio da alluvione e la determinazione di questi elementi è stata effettuata, in entrambi i casi, attraverso le stesse indicazioni, vale a dire le disposizioni del DPCM. 29/09/98 che definisce le note *quattro classi di rischio* e pertanto, a parità di altre condizioni quali il naturale aggiornamento temporale; la base conoscitiva, analisi e perimetrazione, risultante è del tutto equivalente.

In merito alle differenze si evidenzia:

- La prima è data dall'ambito di applicazione che nel PGRA è molto più esteso in quanto riferita al Distretto idrografico **Appennino Meridionale che ha un'estensione di 68.200 km2**, nei **PAI è riferito ai singoli bacini idrografici di competenza delle AdB**;
- La seconda, di maggior rilievo tra i due strumenti sta nelle finalità. Di fatto i Piani Stralcio, derivati dal Piano di Bacino perseguono la finalità complessiva della **mitigazione** del rischio, che rappresenta la parola chiave di tutto il processo. Il PGRA, anche attraverso la pericolosità e rischio idraulico, invece è riferito alla **gestione** del medesimo rischio;
- La terza, che deriva dalla seconda, sta nel fatto che i PGRA, in considerazione del risalto alla gestione, sta **nell'integrazione sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico** (tra cui il D.Lgs.152/2006) in termini di gestione, e sia il sistema di **Protezione civile** relativo al rischio idrogeologico. Di fatto, i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Nei PAI questi due aspetti sono considerati separati;
- L'ultima differenza, legata ai nuovi approcci della pianificazione, è quella relativa al processo di Partecipazione e di Condivisione fra gli Enti chiamati alla valutazione e gestione del rischio alluvione, nonché alla massima informazione delle comunità locali; processo del PGRA che è reso più rilevante ed integrato rispetto a quanto avvenuto nei PAI.

La strategia del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni, predisposto dall'Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, **sul territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, in linea anche con la Direttiva 2000/60/CE e D.lgs. 152/2006 e smi.** (di cui al comma 1 dell'art. 9 del D.lgs 49/2010) in ottemperanza alla Direttiva 2007/60/CE ed al D.lgs. 49/2010**, è quella di agire con una gestione integrata e sinergica dei rischi di alluvioni al fine di pervenire alla riduzione delle *conseguenze negative*** *per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali* ***derivanti dalle stesse alluvioni***.

E' in questa logica che il PGRA è da considerare come un tassello funzionale all'ampliamento delle prospettive della politica quadro europea sulle acque, così come del resto affermato nelle considerazioni introduttive della Direttiva 2007/60/CE, la quale stabilendo all'interno dei distretti l'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, **marca l'attenzione sulle misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di *ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni.***

In questa ottica si articolano le finalità specifiche del PGRA:

- *Politiche di gestione integrata per la riduzione del rischio alluvione e la tutela del territorio attraverso un programma organico e sistemico per l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità (comma 2 art. 7 D.lgs 49/2010) ed il loro organico sviluppo nel tempo;*
- *Politiche di salvaguardia della vita umana e del territorio, ivi compresi gli abitati ed i beni;*
- *Politiche di cura, tutela, risanamento della risorsa suolo;*
- *Politiche di manutenzione, monitoraggio e presidio territoriale del sistema fisico/ambientale (versanti, ambiti fluviali e di costieri);*
- *Politiche di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, patrimonio aree protette, beni culturali, storici e paesaggistici.*

La redazione delle **mappe di pericolosità e di rischio alluvioni** (art.6 D.Lgs. 49/2010 – scadenza 22/06/2013) **costituisce un punto fermo del lungo processo formativo e di attuazione del PGRA**, proponendosi come un punto di arrivo e nello stesso tempo di partenza verso successivi traguardi mirati alla migliore forma di gestione del rischio da alluvione.

Detta redazione si configura come segue:

- Per le **mappe di pericolosità** il comma 2 individua gli scenari (bassa, media ed elevata probabilità) e il comma 3 individua, per ciascuno scenario, i seguenti elementi da considerare per la predisposizione delle mappe della pericolosità: a. estensione dell'inondazione;

b. altezza idrica o livello;

c. caratteristiche del deflusso (velocità e portata).

- Per le **mappe del rischio di alluvioni** il comma 5 indica le potenziali conseguenze negative derivanti dalle alluvioni, nell'ambito degli scenari di cui al comma 2, prevede le 4 classi di rischio di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 settembre 1998 ed individua un'altra serie di elementi da considerare per la redazione delle mappe:

a) numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati;
b) infrastrutture e strutture strategiche (autostrade, ferrovie, ospedali, scuole, etc.);
c) beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse presenti nell'area potenzialmente interessata;
d) distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata;
e) impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006;
f) altre informazioni considerate utili dalle autorità di bacino distrettuali, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colate detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

L'altro elemento che concorre alla valutazione del rischio è il **valore associato ai Beni Esposti** che, nel caso di analisi puramente qualitative (vulnerabilità pari ad 1) fanno sì che la **Mappa del Bene Esposto coincida con quella del Danno Potenziale**. Tale informazione combinata opportunamente con la pericolosità consente di determinare il livello atteso di rischio di alluvione.

Il **Piano di Gestione Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Appennino Meridionale PGRA DAM**, è stato adottato, ai sensi dell'art. 66 del d.lgs. 152/2006, con Delibera n° 1 del Comitato Istituzionale Integrato del 17 dicembre 2015, è stato approvato, ai sensi dell'art. 4 comma 3 del d.lgs. 219/2010, con **Delibera n°2 del Comitato Istituzionale Integrato del 3 marzo 2016**.
I corsi d'acqua che interessano il territorio di SOLOPACA, direttamente ed indirettamente**, sono il fiume Calore,** il torrente Saucolo ed il Vallone Matierno.

PIANIFICAZIONE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con **L.R. 13 del 13.10.2008** (*BURC n.45 bis del 10.11.2008 e n.48 bis del 01.12.2008*) si propone come Piano d'inquadramento, d'indirizzo e di

promozione di azioni integrate, al fine di determinare coerenza e sinergia tra la pianificazione territoriale e la programmazione dello sviluppo.

Il PTR è costituito da cinque Quadri di territoriali di riferimento per interpretare il territorio ed indirizzarne la pianificazione:

- **Il Quadro delle reti**: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale; - **Il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
- **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS:)** individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo;
- **Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC)**: nei quali la sovrapposizione e intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità al fine di promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
- **Il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buon pratiche di pianificazione**.

Nell'ambito **del PTR il territorio di SOLOPACA rientra nell'Ambiente Insediativo n.7 – Sannio** ed è compreso **nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) A9– Taburno -** a **dominante naturalistica**.

Ambiente insediativo: visioning tendenziale e "preferita" Gli "**ambienti insediativi**" del PTR costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economicosociali).

Il piano territoriale regionale riserva a sé compiti di proposta di ***visioni di guida per il futuro***, ma anche di individuazione di temi che, per contenuti strategici e/o per problemi di scala, pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Per la realtà territoriale **dell'Ambiente Insediativo n. 7 – Sannio** il PTR indica tra le priorità il riassetto idrogeologico e la difesa e la salvaguardia dell'ambiente.

"Sotto il profilo economico i problemi maggiori riguardano alcuni comparti tradizionali dell'agricoltura, quello del tabacco in particolare, che deve rapidamente riconvertirsi, i comparti industriali tradizionali, che stentano a praticare la necessaria innovazione, le stesse forme recenti di diffusione di micro-aziende per il rischio di restare confinate in ruoli subalterni di fornitura di prodotti alle grandi marche".

Invece i problemi di natura insediativa e infrastrutturale, che possono così sinteticamente riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi; -insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;
- squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature; -scarsa presenza di funzioni rare; squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo;
- scarse condizioni di complementarità/integrazione fra i centri minori dei diversi subsistemi;
- modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale; centri storici medievali; centri storici "di fondazione";
- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversali interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

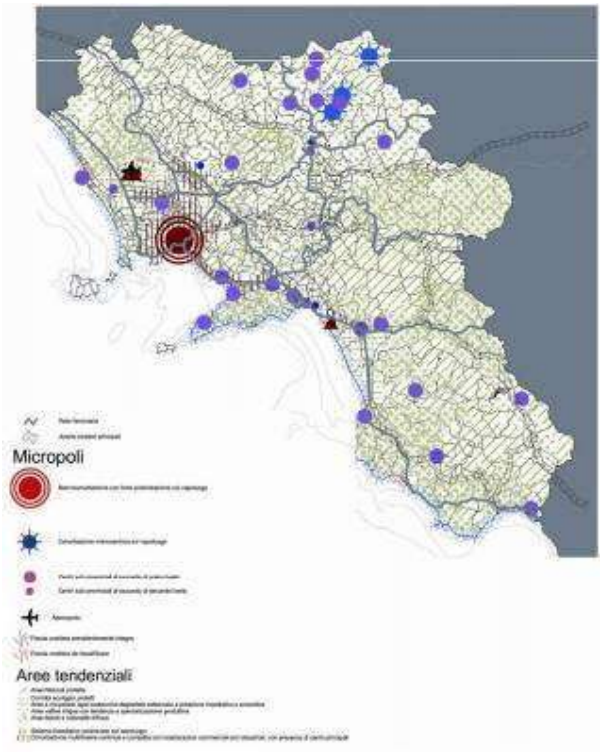
L'obiettivo generale delineato nei *lineamenti strategici di fondo* è volto alla realizzazione di "un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni" e punta all'integrazione tra le aree mirando a coniugare la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica, attraverso la salvaguardia e difesa del suolo. A tal fine viene considerata prioritaria l'attivazione di una politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, e si evidenzia la necessità di superare la suddivisione amministrativa per poter realizzare "una politica di coerenze programmatiche".

Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferita

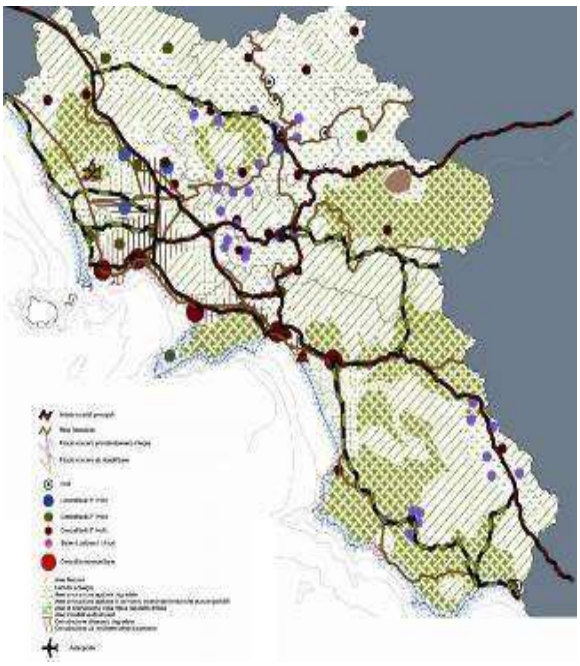
- una più forte polarizzazione sulla microconurbazione "a cefalopode" che al capoluogo provinciale (la "testa") salda lungo la viabilità radiale (i "tentacoli") gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, specie di quelle del terziario privato tradizionali e legate al "nuovo" turismo religioso;
- la intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande dimensione;
- la formazione di urbanizzazioni insediative lineari/"a rosario" lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari o pedemontani di medio dinamismo; -la formazione di microespansioni a macchia d'olio intorno a centri relativamente isolati di - l'ampliamento delle aree di sprawl

edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;
- l'accentuazione dell'abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.

Facendo invece riferimento ad una "visione guida per il futuro" costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR, nell'assetto "preferito" potrebbero sottolinearsi:
- l'organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l'impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo; in tal senso è in particolare la realizzazione delle indispensabili nuove arterie (superstrada Benevento-Caserta, "fortorina", ecc.) a curare adeguatamente le interconnessioni di tipo reticolare, ma a ciò collaborano anche specifiche integrazioni e raccordi;
- la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Fortorina" ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla "città Fortorina" ecc. nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in rete ecologica, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale
- l'organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);
- la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali;
- il blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.



PTR: Visioning Tendenziale



PTR: Visioning Preferita

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del PTR

I sistemi territoriali di sviluppo definiscono spazialmente i contesti socio-economici a cui riferirel'articolazione delle strategie regionali e le politiche di programmazione degli investimenti; in particolare essi sono assunti come riferimento del POR e delle politiche settoriali della Regione Campania. In rapporto ai caratteri ed alle strategie, il PTR individua:

A - Sistemi a Dominante Naturalistica

B - Sistemi a Dominante Rurale-Culturale

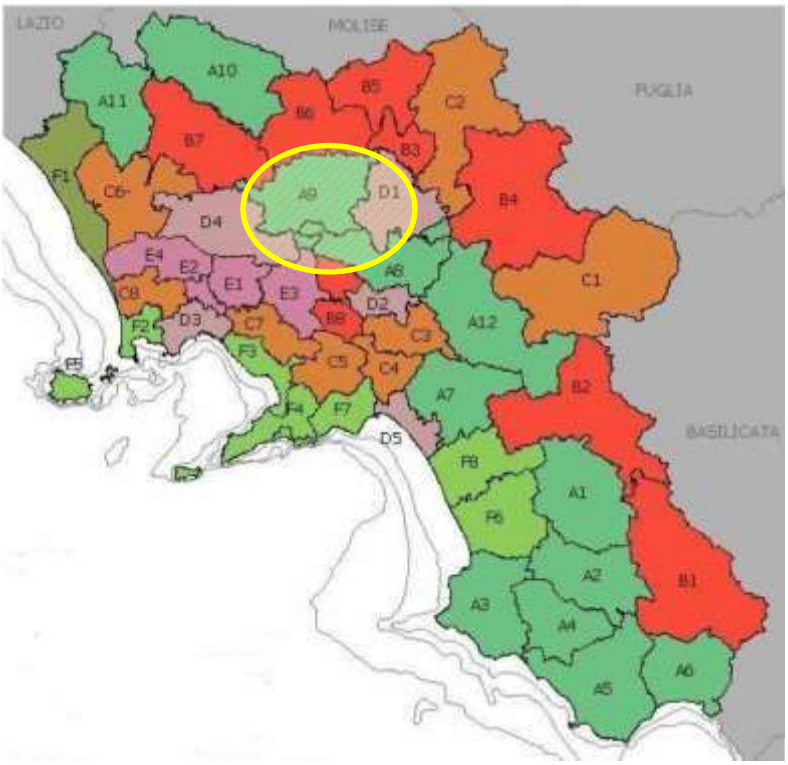
C - Sistemi a Dominante Rurale-Manifatturiera

D - Sistemi Urbani

E - Sistemi a Dominante Urbano-Industriale

F - Sistemi Costieri a Dominante Paesistico Ambientale Culturale

Il territorio comunale di **SOLOPACA** rientra nel Sistema Territoriale di Sviluppo **"A9 – Taburno" a dominante "naturalistica"**, insieme ai comuni di: *Airola, Apollosa, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Cautano, Dugenta, Foglianise, Forchia, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paolisi, Paupisi, Sant'Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.*



PTR – classificazione sistemi territoriali di sviluppo

Il PTR definisce 16 "indirizzi strategici" – di seguito riportati – che costituiscono un riferimento per la pianificazione della Regione, delle Province e dei Comuni:

A1 Interconnessione - Accessibilità attuale

A2 Interconnessione - Programmi

B.1 Difesa della biodiversità

B.2 Valorizzazione Territori marginali

B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio

B.5 Recupero aree dismesse

C.1 Rischio vulcanico

C.2 Rischio sismico

C.3 Rischio idrogeologico

C.6 Rischio attività estrattive

E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale

E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale **E.3** Attività produttive per lo sviluppo- turistico

Tali indirizzi vengono messi in relazione a ciascun STS attraverso una matrice delle strategie, da assumere come riferimento per le Conferenze di Pianificazione, nella quale vengono evidenziati la presenza e il peso degli indirizzi strategici.

Per l'STS A.9 Taburno la matrice strategica riporta i seguenti indirizzi e grado di rilevanza:

STS		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominantenaturalistica																			
9	A.9Taburno					-			-			-	-		-				

Per la lettura ed attribuzione dei punteggi il Ptr riporta:

La matrice degli indirizzi strategici e i STS

Si sono attribuiti:

1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
3 punti	ai STS per cui l' indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

In rapporto ai criteri assunti, per l'STS A 8 – Partenio viene data maggiore rilevanza agli indirizzi strategici **A2 Interconnessione – Programmi, B.4 Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio, C.2 Rischio sismico, E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico**

Campi Territoriali Complessi (CTC) del PTR

I Campi Territoriali Complessi sono **ambiti prioritari d'intervento**, interessati dalla convergenza ed intersezione di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.

Tale parte del PTR, in conformità a quanto indicato al punto 3, lett. f), della L.R.16/04, definisce *gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio.*

I CTC rappresentano, in questo senso, **"fulcri"** del territorio regionale, aree oggetto di trasformazioni intense e in alcuni casi in fase di realizzazione, dove sono già previsti, con provvedimenti istituzionali:

- interventi e strategie di riequilibrio e di risanamento ambientale, di bonifica di aree ad alto rischio e valore paesistico;
- opere ed interventi nel settore delle infrastrutture (in particolare nel campo dei trasporti e della mobilità);
- politiche per la protezione del territorio ed il ripristino di condizioni sociali ed urbane di sicurezza, in relazione ai rischi naturali.

I **CTC**, pertanto, sono definiti a partire dall'osservazione di elementi di conflitto e di criticità **derivanti dalle intersezioni delle seguenti tre reti**:

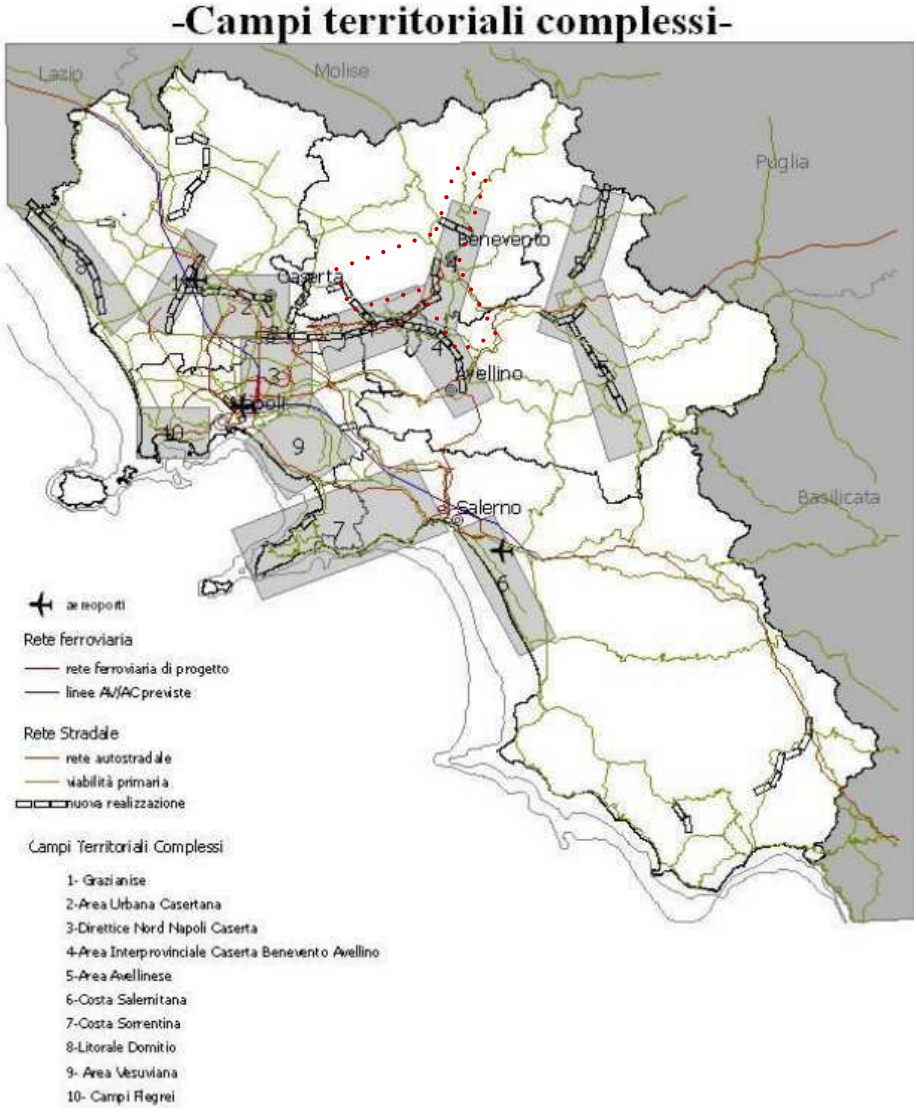
- rete delle infrastrutture;
- rete dei rischi;
- rete dei valori ecologici e paesaggistici.

Attraverso la definizione e la caratterizzazione dei CTC, ci si propone di:

- **evidenziare i processi** di trasformazione più rilevanti in atto o programmati;
- **valutarne gli effetti**, in termini di compatibilità con il territorio naturale ed urbanizzato, in rapporto con gli obiettivi condivisi e perseguiti nei sistemi di locali sviluppo, ma anche in rapporto con la forma del paesaggio e degli insediamenti;
- **suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione**, stabilendo criteri, prestazioni e regole per rendere coerenti ed integrate le azioni di trasformazione, limitandone l'impatto ambientale.

I Campi Territoriali Complessi sono da intendersi **come ambiti territoriali aperti**, non circoscritti in maniera definita e non perimetrabili secondo confini amministrativi o geograficamente individuati, in quanto risulta difficile valutare gli effetti e le ricadute sul territorio – dal punto di vista urbanistico e paesistico, e dunque economico e sociale – delle trasformazioni prese in considerazione.

Tali ambiti **non hanno forma chiusa** poiché la presenza di uno o più interventi di trasformazione, spesso tra loro interagenti – soprattutto per ciò che riguarda le dotazioni infrastrutturali – **determinano effetti a catena** sulle componenti della struttura territoriale regionale, e di conseguenza inevitabili inferenze con gli altri Quadri Territoriali di Riferimento del PTR.



Inoltre, i campi sono posti dal PTR in rilievo come aree "**critiche"** nei processi di pianificazione, e sono evidenziate per essere prese in considerazione dalle Amministrazioni come "ambiti di attenzione" in cui privilegiare le attività di controllo degli impatti e di valutazione degli effetti dispiegati dai diversi interventi affinché essi possano essere mitigati o potenziati, in consonanza con le scelte di pianificazione ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale).

Le Linee guida per il Paesaggio allegate al PTR

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania annesse al Piano Territoriale Regionale (PTR) la Regione applica al suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Le linee guida per il paesaggio *forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela*

dell'integrità fisica e dell'identità culturale e definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio; il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei criteri metodologici è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità, nello specifico, dei PUC.

Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:

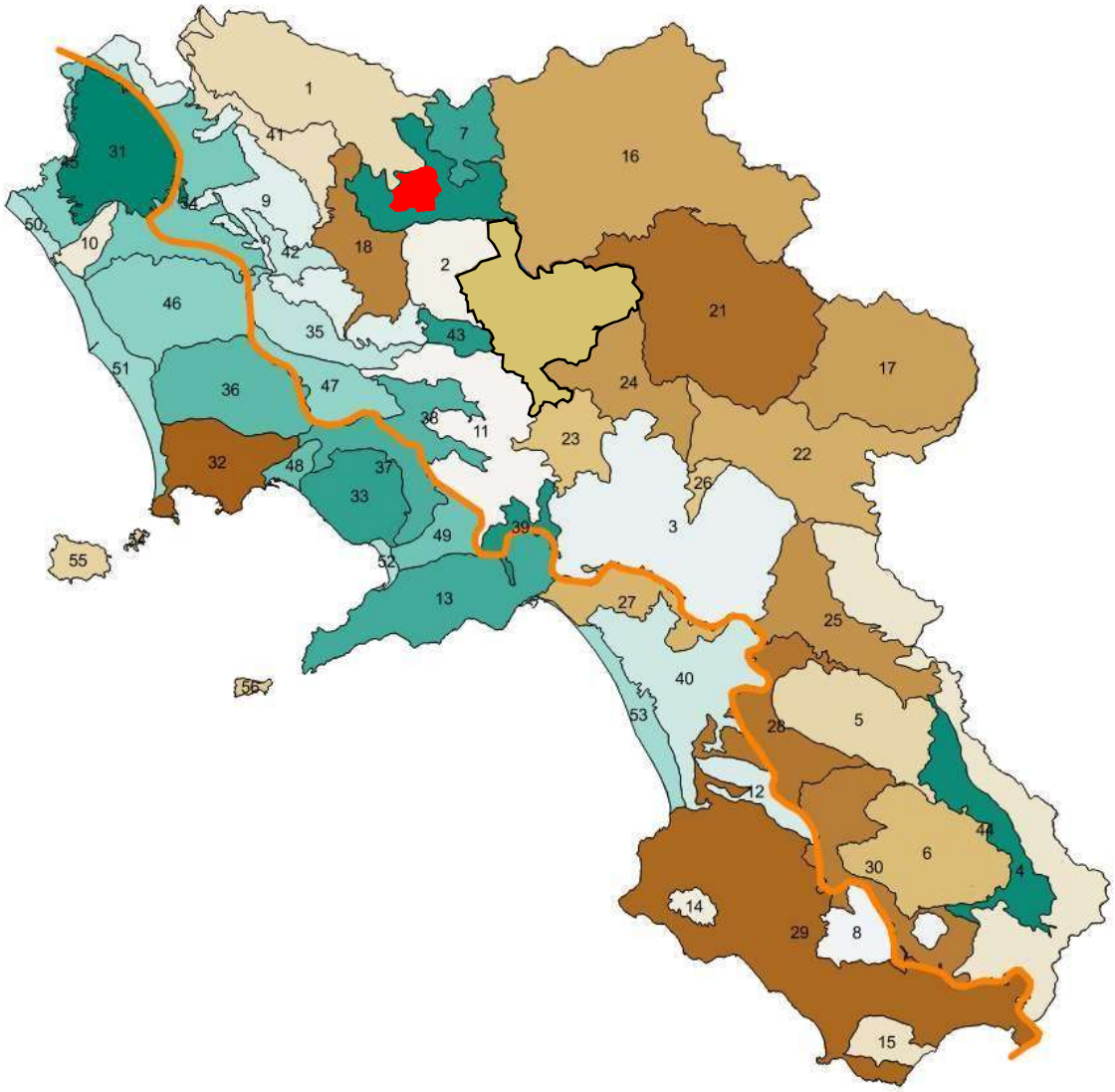
- *costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della L.R. 16/04;*
- *definisce nel suo complesso la carta dei paesaggi della Campania, con valenza di statuto del territorio regionale, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico - naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico - percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;*
- *rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.*

Per il territorio di **SOLOPACA** le Linee guida per il paesaggio individuano:

- *l'appartenenza del territorio comunale all'ambito di paesaggio "**17) Taburno e Valle Telesina".***

PTR – classificazione ambiti di paesaggi

- *l'inclusione nei sistemi del territorio rurale e aperto "**19) Colline del Sabato e del Calore Beneventano".***



Per le parti del sistema territoriale rurale e aperto di "aree collinari" in cui rientrano "*Valle telesina*", (cfr. Linee Guida del Paesaggio - par.

6.3.2.2) il PTR individua quali strategie fondamentali da perseguire nei PUC:

- *misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale e definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;*
- *definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico - percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa;*
- *definiscono misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;*
- *definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze[52] di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici (ma talora anche di aree principali) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale , di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;*
- *definiscono misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo - ambientali e agro ambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture*

pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- *definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;*
- *definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.*

Sistema Territoriale di Sviluppo "A9-TABURNO"

Accessibilità

Si estende ad est di Benevento a ridosso del Parco Regionale del Taburno, fino al confine con la provincia di Caserta. È delimitato a nord dalla SS 372 Telesina, che lo attraversa dal comune di Solopaca a quello di Torrecuso, e a sud dalla SS 7 via Appia, da Forchia ad Apollosa. È attraversato, inoltre, dalla variante alla SS 265, ovvero la SS Fondo Valle Isclero. Tra le strade della rete provinciale principale, è attraversato dalla SP 4 Vitulanese 1° tronco da Montesarchio per Vitulano, Foglianise sino al comune di Ponte. Si trova all'incirca a metà strada tra il raccordo autostradale Benevento-A16 e l'autostrada A1 Napoli-Roma, entrambe raggiungibili attraverso l'Appia. Nel primo caso, percorrendo l'Appia in direzione Benevento ci si immette sulla tangenziale di Benevento e successivamente sul raccordo autostradale; nel secondo caso, percorrendo l'Appia in direzione Caserta, arrivati al comune di Maddaloni, si imbocca la SS 265 e, attraverso lo svincolo Caserta Sud, l'autostrada A1. Le linee ferroviarie a servizio di questo sistema territoriale sono due: la Caserta-Benevento-Foggia, che ne delimita il confine nord, e la Cancello-Benevento che ne delimita quello sud. La prima linea ferroviaria serve il territorio con otto stazioni, ovvero: Valle di Maddaloni, FrassoDugenta, Amorosi-Melizzano, Telese-Cerreto, Solopaca, S. Lorenzo Maggiore, PonteCasalduni, Vitulano-Foglianise. La seconda linea ferroviaria serve il territorio con 5 stazioni di cui due cadono all'interno del confine del sistema territoriale e le restanti tre sono molto prossime. Esse sono: Arpaia, Rotondi-Paolisi, Cervinara, S. Martino Valle Caudina e Tufara Valle-Arpaise-Ceppaloni. La zona interna del sistema territoriale è sprovvista di collegamenti ferroviari. L'aeroporto più prossimo è quello di NapoliCapodichino raggiungibile via

autostrada percorrendo circa 25 km di raccordo A1-A3, dallo svincolo di Caserta Sud, fino all'uscita di Capodichino.

Produzione

Il **STS A9** rivela una presenza di **eccellenze produttive enogastronomiche**, "***marchi",*** di notevole interesse, di seguito riportati.

Filiera Viniviticola

- Marchio DOC Aglianico del Taburno e Taburno;
- Marchio DOC Sannio;
- Marchio DOC Sant'Agata dei Goti;
- Marchio DOC Solopaca;

Filiera Zootecnica Lattiero-Casearia

- Marchio IGP Vitellone Bianco Dell'Appennino Centrale;
- Marchio DOP Caciocavallo Silano.
- Campo Territoriale Complesso n° 4 - Area interprovinciale Benevento–Avellino Esso si colloca al centro della parte settentrionale del territorio regionale, in un'area intermedia tra le province di Benevento e di Avellino.

I collegamenti stradali extraregionali che si dipartono da questo campo sono l'autostrada A16 (attraverso il raccordo "Castel del Lago-Benevento" tra l'A16 e la tangenziale di Benevento), la SS 88 "dei due principati" e la SS 212 (direzione Molise), la SS 369 e la SS 90 bis "delle Puglie" (direzione Foggia).

Le linee ferroviarie a servizio di quest'area sono cinque: la Cancello-Benevento, la Caserta-Benevento, la Benevento-Foggia, la Benevento-Avellino e la BeneventoCampobasso.

Gli interventi previsti consentono il perfezionamento del sistema della mobilità, mediante la chiusura della maglia autostradale tra i capoluoghi di Provincia della Campania ed il collegamento del territorio compreso tra Caserta e Benevento alle aree costiere ed alla rete autostradale nazionale, nonché il miglioramento delle condizioni di accessibilità delle aree interne della provincia di Benevento e di Avellino. Questi interventi si incrociano con alcune componenti strutturali della rete ecologica e del sistema dei valori paesistici ed ambientali.

Pertanto l'incremento di interconnessione tra le aree interessate e le reti nazionali, dovrà essere basato su interventi di cui siano valutati con attenzione gli impatti in termini di sistema.

Tra le azioni infrastrutturali in programma si ricorda in questa sede l'infrastruttura stradale volta a collegare gli agglomerati Asi della Valle Caudina (Cervinara) con quello di Pianodardine (Avellino) nell'ambito delle aree industriali del Consorzio ASI della Provincia di Avellino.

L'asse area di Pianodardine (Avellino) con il Comune di Airola, collegandosi, poi, con la Strada Fondovalle Isclero, passando per i comuni di Roccabascerana, S. Martino Valle Caudina e

Cervinara, è una strada extraurbana a scorrimento veloce con carreggiata unica e con svincoli sfalsati.

La strada attraversa i territori a cavallo tra le province di Avellino e di Benevento, alla base del Partenio, di grande valore agricolo (produzione vitivinicola di grande qualità, come ad es. le aree del Tufo) e paesaggistico. Pertanto la progettazione di quest'asse e la sua realizzazione dovranno essere improntate a logiche di mitigazione degli impatti e di verifica continua con i valori paesistico ambientali, e di rispetto della continuità della rete ecologica.

Le azioni infrastrutturali che caratterizzano il **Campo n.4** rappresentano, quindi importanti interventi di completamento della rete della mobilità stradale regionale, nonché un'infrastrutturazione che consente il miglioramento dell'accessibilità e del collegamento con aree di sviluppo produttivo ed industriale.

Non è possibile individuare concreti elementi di intersezione tra gli assi viari di progetto e aree di rischio antropico, salvo che nella zona a est di Maddaloni, dove esiste una consistente pericolosità dovuta al rischio frane. L'intreccio più delicato e quello con la rete ecologica, con le valenze ecosistemiche ed ambientali, e paesistiche dei territori attraversati. **L'esigenza di verificare la compatibilità tra i tracciati, le tipologie d'intervento, ed il contesto territoriale ed ambientale** si pone in particolare per quegli interventi che prevedono l'attraversamento di aree paesistiche di grande rilevanza e la presenza di colture di alto pregio.

Per gli interventi non ancora in fase realizzativa o progettuale avanzata, sarà necessario studiare tracciati tenendo in conto la priorità della salvaguardia delle valenze ambientali e delle loro relazioni all'interno di "sistemi di paesaggio" di cui si dovrà assolutamente limitare gli effetti di frammentazione che tali assi stradali generalmente producono. Occorrerà inoltre valorizzare le potenzialità di riassetto intermodale della mobilità nell'intera provincia cogliendo tutte le opportunità di positiva sinergia con i tracciati delle reti su ferro (ad esempio, ubicando gli svincoli o le intersezioni con la viabilità preesistente tenendo conto delle ubicazioni delle stazioni ferroviarie, specie di quelle attrezzabili con opportuni parcheggi di interscambio e/o con fermate delle autolinee del trasporto locale).

Il complesso delle previsioni strategiche e infrastrutturali contenute nel PTR saranno la struttura posta a base dell'impostazione progettuale del PUC, al fine di conseguire la necessaria coerenza con esso.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Con delibera di C.P. n.117 del 29.05.2012 l'Amministrazione Provinciale di Benevento adottava il PTCP Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

*All'esito dell'iter formativo, si perveniva all'**approvazione del PTCP** con deliberazione del Consiglio Provinciale n.27 del 26.07.2012; successivamnete l*a verifica di compatibilità del Piano,

da parte della Regione Campania, è stata approvata con D.G.R. n. 596 del 19/10/2012, pubblicata sul Burc n. 68 del 29/10/2012.

Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.

Gli obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento sono contenuti nei suoi atti costituitivi, soprattutto con riferimento alla Parte Strutturale ed alla Parte Programmatica. In particolare, gli obiettivi sono stati articolati rispetto ai seguenti tre macrosistemi:

1) sistema ambientale;

2) sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico; 3) sistema delle infrastrutture e dei servizi.

Essi, a loro volta, sono stati organizzati in ulteriori 15 sistemi allo scopo di individuare in maniera specifica, per ciascun sistema, le successive strategie e le azioni da intraprendere.

Il sistema insediativo In relazione al sistema insediativo, il PTCP delinea degli obiettivi:

- Frenare e successivamente fermare l'ulteriore dispersione abitativa almeno in quelle modalità che risultano più onerose per l'efficiente funzionamento del sistema dei servizi collettivi e della mobilità, e che sono più degenerative per l'impatto ambientale e per l'integrità del paesaggio rurale;
- Individuare delle soglie minime di consistenza dei centri insediati e di dotazione dei servizi al di sotto delle quali non è opportuno perseguire politiche di espansione residenziale, in base ai diversi contesti territoriali (montagna, collina, ecc.);
- Perseguire politiche urbanistiche volte a recuperare e riconvertire gli insediamenti dismessi 4 – Consolidare la struttura policentrica del sistema insediativo in un'attenta e realistica programmazione dei servizi di base;

Linee di intervento

Consolidamento del "sistema multipolare" costituito da otto comuni (SOLOPACA, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Paupisi, Solopaca, Torrecuso, Vitulano), rafforzando le polarità urbane locali rispetto a tendenze destrutturanti verso centri maggiori, in cui favorire rapporti di specializzazione e complementarietà di tipo reticolare.

Interventi specifici

- Conservazione dell'identità storico-morfologica dell'assetto insediativo e paesistico dell'ambito e di ciascun centro, favorendo la riqualificazione dell'intero sistema insediativo in funzione dei centri storici di crinale e di pendio di origine medievale che ruotano intorno al sistema del Parco Naturale Regionale del Taburno Camposauro e che dominano il versante meridionale della Valle Telesina;

- Progetto strutturale per il sistema insediativo della Valle del Calore Sponda Sinistra (Ambito 5) Conservazione, salvaguardia e ripristino, attraverso interventi di recupero, dei rapporti fisico spaziali e visivi tra i tessuti storici ed i contesti paesistici ed ambientali limitrofi, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, viali alberati, ecc.) tra i centri e gli insediamenti rurali e tra i centri ed il sistema dei beni storico-culturali ed archeologici diffusi sul territorio, dei rapporti funzionali (percorsi pedonali, viali, itinerari, ecc.) tra i centri ed i percorsi montani e di fondovalle;
- Contenimento dell'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e riqualificazione di quella esistente, anche in rapporto ai caratteri ambientali e paesistici dei territori attraversati;
- Inibizione di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e/o agrituristica e sua regolamentazione, rafforzando il rapporto con i centri storici e favorendo il recupero e la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale, che dovranno mitigare la presenza degli insediamenti recenti più dissonanti attraverso la previsione di fasce verdi ai margini del costruito, con funzione di filtro e mediazione paesistica tra questi e le aree coltivate o boscate circostanti;
- Inibizione di nuova edificazione turistica ad elevato impatto e consumo rilevante di suolo ed incentivazione del recupero di nuclei edilizi in zona rurale a scopi turistici;
- Contenimento delle aree di nuova espansione residenziale che debbono configurarsi, per quanto possibile, come (congrui) ampliamenti di aree edificate esistenti e da riqualificare, al fine di contenere al massimo il consumo di suolo;
- Riqualificazione dei caratteri morfologici delle aree di recente espansione e riprogettazione dei rapporti tra queste ed il contesto paesistico e ambientale;

Aree e/o progetti di intervento

Progetto strutturale per il sistema insediativo della Valle del Calore Sponda Sinistra (Ambito 5).

Sistema Naturalistico e Ambientale

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

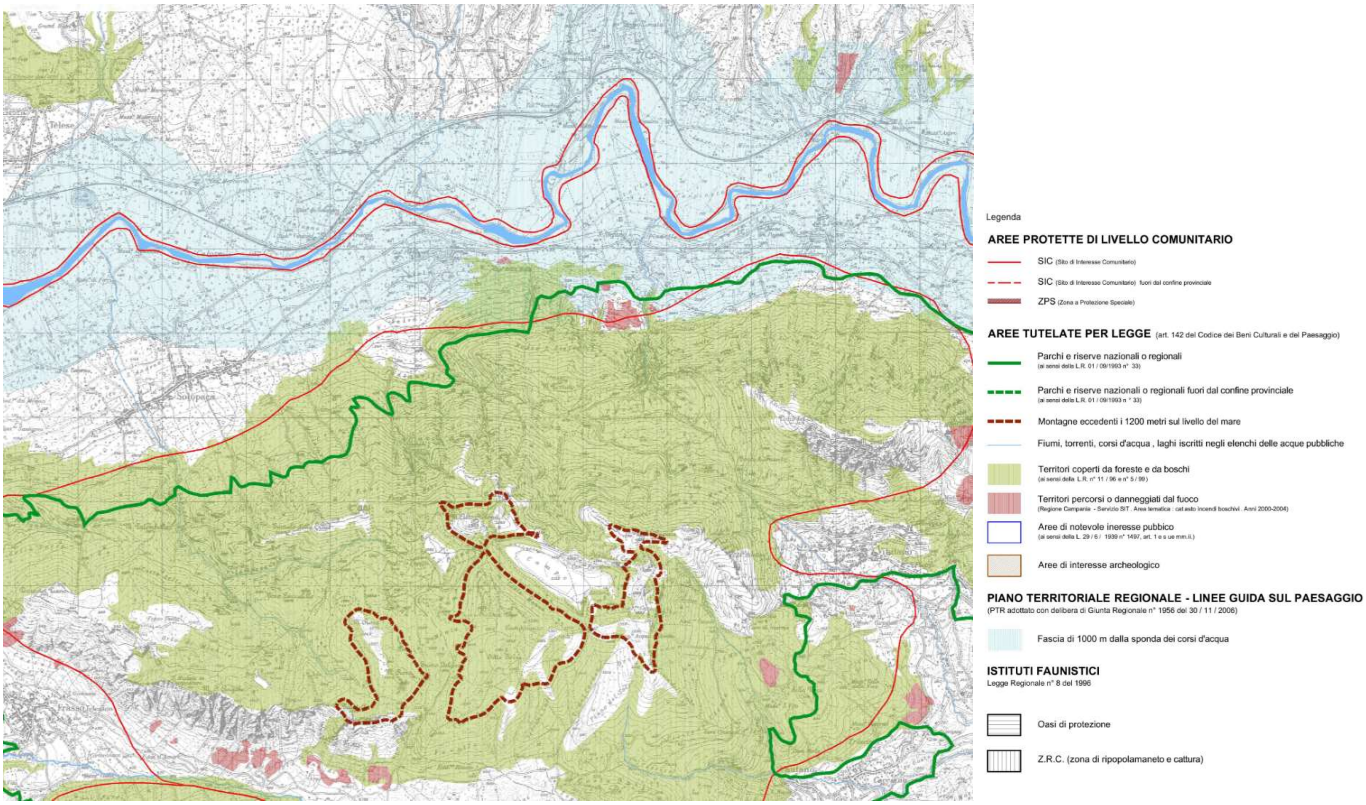
Sistema della Mobilità

Il sistema dei collegamenti è costituito dalla nn. 109-110 e 111 che collegano il territorio con i comuni confinanti e con il capoluogo Benevento e costituiscono le principali arterie per raggiungere Napoli, in circa un'ora e dalla SS.372 Telesina grazie alla quale è possibile connettersi alle Autostrade A1 (Milano-Napoli) e A16 (Napoli-Bari).

La linea ferroviaria più vicine sono quella Caserta-Benevento-Foggia che dista 3 chilometri dal dal nucleo principale.

PSR 2014-2020

Nell'ambito di una strategia di sviluppo del territorio campano, la pianificazione territoriale non può prescindere dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020: esso diviene strumento fondamentale per la **programmazione socio-economica del territorio**.



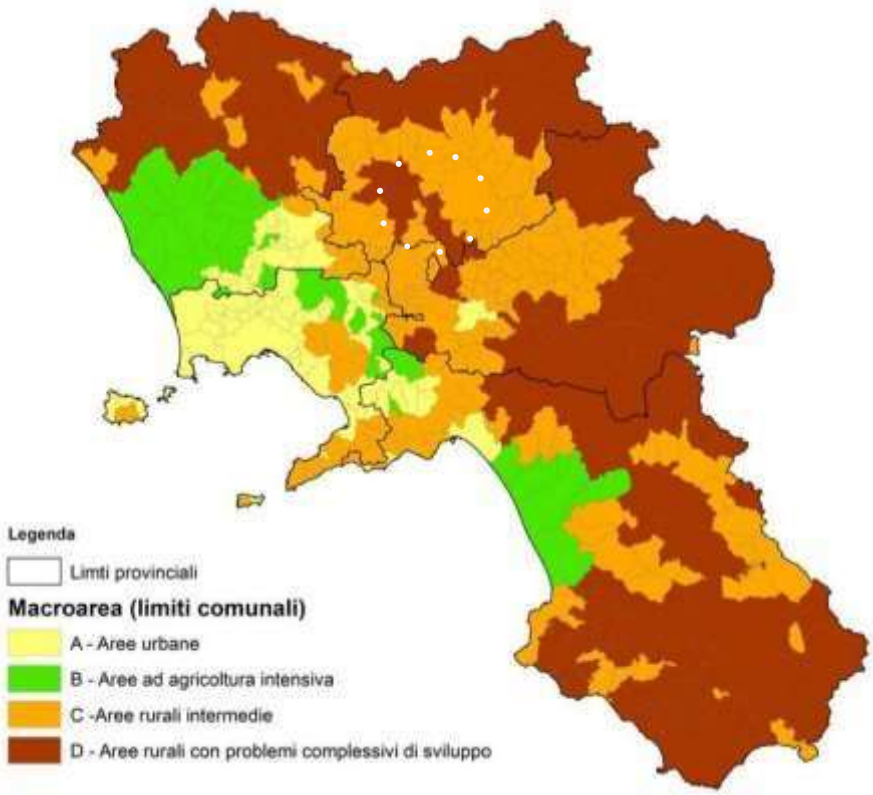
Il **PSR Campania 2014-2020** è il principale **strumento** per **produrre sviluppo e lavoro** messo a disposizione **dell'agricoltura e delle aree rurali**.

La **Campania** vanta **posizioni di leadership nazionale ed europea** in alcuni comparti: il lattiero-caseario- bufalino, l'ortofrutticolo, il comparto dei fiori recisi e dei prodotti di IV gamma. Ogni territorio presenta una storia, una tradizione e un paniere di prodotti ampio e diversificato nel quale sono straordinarie eccellenze le produzioni di alcune aree fortemente specializzate, come quella orticola della Piana del Sele, la frutticola del casertano, la florovivaistica della costiera vesuviana, la **vitivinicola dell'avellinese e beneventano**, la **zootecnico-bufalina**. A queste si aggiungono le tante produzioni del sistema agroalimentare che rappresenta una delle componenti di maggior rilievo dell'economia regionale e può contare su una straordinaria quantità di prodotti a marchio: 13 prodotti DOP, 15 DOC, 9 IGP, 4 vini DOCG. La **classificazione territoriale** nell'ambito del **P.S.R. Campania** è stata sviluppata individuando elementi di omogeneità tra i sistemi locali regionali, oltre che specificità e caratteristiche distintive di ciascun sistema, adottando un percorso analitico che, nel tentativo di evidenziare le specificità e le vocazioni locali, ha condotto all'aggregazione dei **sistemi locali** caratterizzati da elementi di omogeneità. L'obiettivo è interpretare al meglio le esigenze del territorio per tradurle, successivamente, in iniziative adeguate al raggiungimento dei **3 obiettivi strategici** cui corrispondono linee di indirizzo (esigenze) ed una serie di priorità individuate per lo Sviluppo Rurale: ***Campania Regione Innovativa***(agricoltura più forte, giovane e competitiva imprenditori innovatori, competenti e dinamici, filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore,

aziende dinamiche e pluriattive), ***Regione Verde*** *(*tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali), ***Regione Solidale*** *(*Un territorio rurale per le imprese e per le famiglie).

La strategia del PSR Campania 2014-2020 è strutturata su **base territoriale**: in tal modo, è più agevole articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori e, quindi, dei fabbisogni dei sistemi produttivi locali. Per ogni provincia, sulla base di aggregati di comuni omogenei per fascia altimetrica sono state individuate quattro tipologie di aree (le variabili chiave considerate sono: superficie agricola totale/superficie territoriale; densità di popolazione):

- **A-Aree urbane** - Capoluoghi di provincia urbani in senso stretto e gruppi di comuni "prevalentemente urbani";
- **B-Aree rurali ad agricoltura intensiva** - Comuni rurali prevalentemente di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante superiore ai 2/3 del totale;
- **C-Aree rurali intermedie** - Comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio;
- **D-Aree rurali con problemi di sviluppo** - Comuni significativamente e prevalentemente rurali di collina e montagna a più bassa densità di popolazione.



La classificazione territoriale nel PSR Campania 2014-2020

SOLOPACA ricade in **area omogenea "D"** ***Aree rurali con problemi complessi di sviluppo***.

Per il perseguimento degli obiettivi strategici, **il PSR Campania 2014-2020 ha individuato** le **misure qui di seguito elencate**, ciascuna suddivisa in una o più tipologie di intervento: • *M01 Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione*

- *M02 Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione alle aziende agricole*
- *M03 Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari*
- *M04 Investimenti in immobilizzazioni materiali*
- *M05 Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione*
- *M06 Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese*
- *M07 Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali*
- *M08 Investimenti nello sviluppo aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste*
- *M09 Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori*
- *M10 Pagamenti agro-climatico-ambientali*
- *M11 Agricoltura biologica*
- *M13 Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali ad altri vincoli specifici*
- *M14 Benessere degli animali (solo trascinamento dal PSR 2007/2013)*
- *M15 Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta*
- *M16 Cooperazione*
- *M19 Sostegno allo sviluppo locale LEADER.*

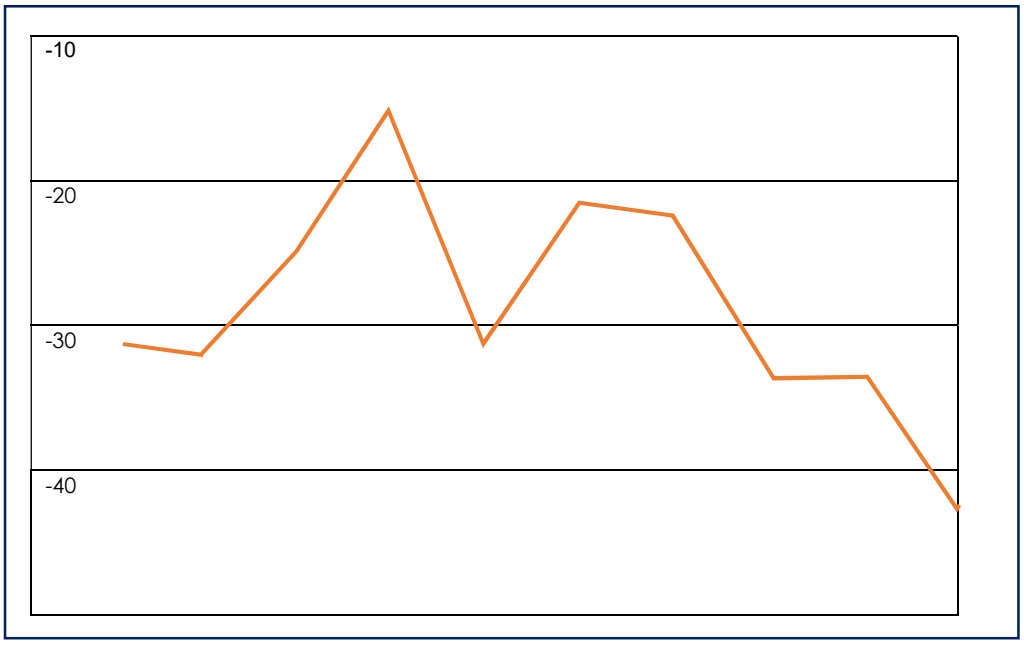
ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI

Andamento demografico comunale

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni (dati elaborati da Tuttitalia.it).

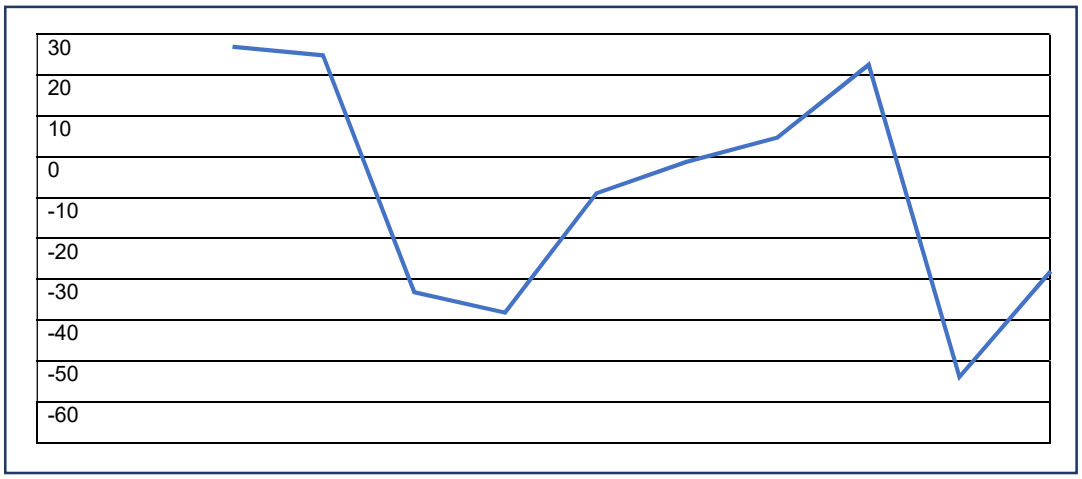
anno	nascite	decessi	*saldo naturale*	iscritti	cancellati	*saldo migratoro*	famiglie	popolazione residente al 31 dicembre
2011	**25**	**57**	**-32**	**102**	**75**	**27**	**1615**	**3967**
2012	**25**	**58**	**-33**	**130**	**105**	**25**	**1609**	**3962**
2013	**28**	**53**	**-25**	**78**	**110**	**-32**	**1557**	**3905**
2014	**31**	**47**	**-16**	**83**	**111**	**-28**	**1540**	**3861**
2015	**24**	**56**	**-32**	**89**	**98**	**-9**	**1522**	**3820**
2016	**26**	**48**	**-22**	**103**	**104**	**-1**	**1509**	**3797**
2017	**28**	**51**	**-23**	**122**	**118**	**4**	**1496**	**3778**
2018	**25**	**59**	**-34**	**126**	**104**	**22**	**1496**	**3766**
2019	**30**	**64**	**-34**	**108**	**161**	**-53**	**1470**	**3679**
2020	**23**	**66**	**-43**	**88**	**117**	**-29**	**1464**	**3607**

Tab.1 - Andamento demografico comunale al 31 dicembre di ogni anno



2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
-32	**-33**	**-25**	**-16**	**-32**	**-27**	**-23**	**-34**	**-34**	**-43**

Grafico 1 – andamento demografico - saldo naturale

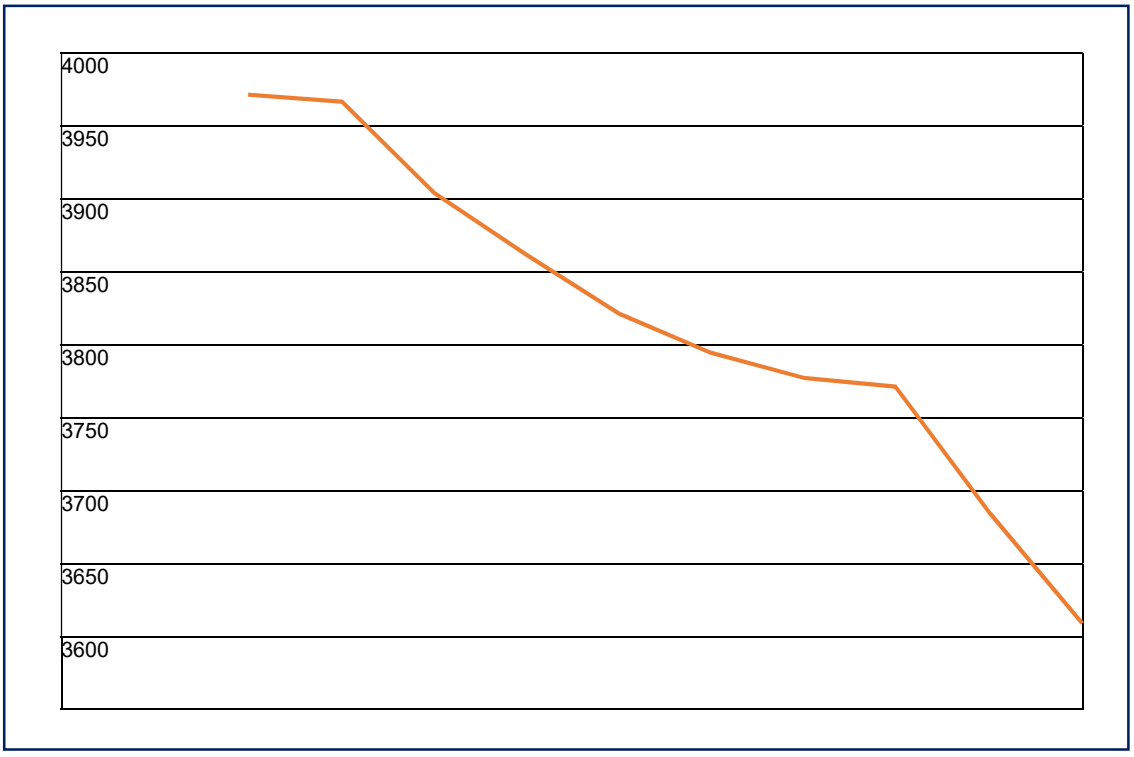


2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
+27	**+25**	**-32**	**-28**	**-9**	**-1**	**+4**	**+22**	**-53**	**-28**

Grafico 2 – andamento demografico - saldo migratorio

Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale negli ultimi dieci anni mostra una tendenza decrescente (cfr. Grafico 1), mentre il saldo migratorio (o saldo sociale), ancorché con dati quasi sempre negativi, mostra una tendenza migliorativa (cfr. Grafico 2).

La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo migratorio, mostra un dato della popolazione negli ultimi anni in diminuzione (cfr. Grafico 3).



2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
3967	3962	3905	3861	3820	3797	3778	3766	3679	3607

Grafico 3 – andamento demografico – popolazione residente

Distribuzione della popolazione sul territorio

I dati definitivi del Censimento Istat 2011 indicano, nel comune di **SOLOPACA**, una popolazione residente, alla data della rilevazione, di **3.967** unità, facendo registrare un decremento, rispetto al Censimento del 2001, pari al -4,74% (-197 residenti) percentualmente inferiore all'incremento registrato per la popolazione complessiva della Campania (+1,00%), mentre si rileva che la popolazione complessivamente residente nella provincia di Benevento è interessata da un lieve decremento (-0,7%).

Popolazione residente e variazione ai Censimenti 2001 e 2011 – Comune, Provincia e Regione

	2001	2011	Variazione 2001 - 2011	
			n°	%
SOLOPACA	4.164	3.967	-197	-4,73
Provincia Benevento	286.042	284.900	- 1.142	- 0,7
Regione Campania	5.701.931	5.766.810	64.874	+1,1

La distribuzione della popolazione nelle tre grandi fasce di età, 0-14 anni, 15-64 anni e 65 anni e più, mostra che dal 2001 al 2011 c'è stata una diminuzione della popolazione più giovane sia nel comune di SOLOPACA che per la provincia di Benevento e la regione Campana. Si registra sempre per il Comune una diminuzione della quota di popolazione con 65 anni.

Popolazione residente per fasce di età al 2001 - Comune, provincia di Benevento e regione

	0 - 14		15 - 64		65 e più		Popolazione totale	Indice di Vecchiaia
	n°	%	n°	%	n°	%		
SOLOPACA	663	15,92	2511	60,30	990	23,77	4164	149,32
Provincia Benevento	46.379	16	183.521	64	57.142	20	287.042	123,21
Regione Campania	1.056.708	18,5	3.832.376	67,2	812.847	14,2	5.701.931	76,92

Popolazione residente per fasce di età al 2011 - Comune, provincia di Benevento e regione

	0 - 14		15 - 64		65 e più		Popolazione totale	Indice di Vecchiaia
	n°	%	n°	%	n°	%		
SOLOPACA	512	12,90	2663	67,12	792	19,96	3967	154,68
Provincia Benevento	39.455	13,80	188.593	65,40	59.826	20,70	287.874	154.05
Regione Campania	954.052	16,35	3.938.155	67,50	941.849	16,14	5.834.056	101.88

Famiglie residenti e variazione ai Censimenti 2001 e 2011 – Comune, Provincia e Regione			
	2001	2011	Variazione 2001 - 2011
			n°
SOLOPACA	1.472	1.615	+143
Provincia Benevento	102.441	112.061	+9.620
Regione Campania	1.862.857	2.060.426	+197.569

Stranieri residenti e variazione ai Censimenti 2001 e 2011 – Comune, Provincia e Regione			
	2001	2011	Variazione 2001 - 2011
			n°
SOLOPACA	32	173	+141
Provincia Benevento	1.490	6.202	+4.712
Regione Campania	40.430	164.268	+123.838

Nell'arco dell'ultimo decennio intercensuario il peso demografico è diminutivo, sia pure di poco e va evidenziato, comunque, un aumento della percentuale di famiglie (+143) e di stranieri presenti sul territorio.

Occupazione

Nel 2011 il tasso di attività della popolazione residente nel comune di SOLOPACA, pari a 44,70, è sostanzialmente prossimo ai tassi registrati a livello provinciale e regionale, come si evince dalla tabella sottostante; il tasso di occupazione (36,75) è invece maggiore di poco più di due punti a quello regionale ed inferiore di poco meno di 2 punti a quello provinciale (38,32). Ne deriva che il tasso di disoccupazione a livello comunale è invece inferiore al tasso regionale e superiore a quello provinciale, con una differenza di cinque punti e mezzo. Analoghe differenze si riscontrano relativamente al tasso di disoccupazione giovanile che, pur evidenziando la difficoltà dei giovani di accedere al mondo del lavoro, è tuttavia di molto inferiore al valore medio regionale.

Tasso di attività, occupazione e di disoccupazione - 2011 – Comune, Provincia e Regione				
	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovanile
SOLOPACA	44,70	36,75	19,30	48,20
Provincia Benevento	45,20	38,32	15,22	41,88
Regione Campania	44,8	34,63	22,69	55,44

Occupati per attività economica - 2011 – Comune, Provincia e Regione				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
SOLOPACA	197	128	913	1238
% sul totale occupati	15,91	10,33	73,74	99,98
Provincia Benevento	10.538	20.077	63.703	94.321
% sul totale occupati	11	21	68	
Regione Campania	121.898	359.458	1.192.925	1.674.280
% sul totale occupati	7,3	21,4	71,2	

L'articolazione degli occupati per attività economica evidenzia che poco più del 73,74% è occupato in "altre attività" – valore superiore a quello medio provinciale ed a quello regionale – mentre una quota pari a circa il 10,33% è occupata nell'industria e il 15,91% in agricoltura.

Patrimonio edilizio

Edifici e abitazioni La tematica viene esaminata tenendo conto delle seguenti classi di indicatori: edifici per tipologia d'uso, edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione, edifici ad uso abitativo per tipo materiale di costruzione.

I dati risultano incompleti in quanto il Censimento ISTAT 2011 non risulta ancora aggiornato a riguardo.

Edifici per tipologia di utilizzo – ISTAT 2011			
	utilizzati	**non utilizzati**	**totale**
SOLOPACA	970	142	1112

Edifici residenziali per tipo di materiale da costruzione – ISTAT 2011				
	muratura portante	**calcestruzzo armato**	**altro materiale**	**totale**
SOLOPACA	878	224	10	1112

Abitazioni per tipo di località abitate – ISTAT 2011				
	Centri abitati	**Nuclei abitati**	**Case sparse**	**Totale**
SOLOPACA	980	-	132	1112

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e occupanti- ISTAT 2011						
Numero di stanze	1	2	3	4	5	6 e più
Abitazioni	11	55	106	200	105	87

Agricoltura

Superficie agricola

In questa sezione si evidenzia l'estensione di territorio comunale destinato ad attività agricole, anche con riferimento alle aziende che operano nel settore. I dati fanno riferimento al Censimento dell'agricoltura del 2010, ultimo disponibile e riportano quelli relativi ai "centri aziendali" ubicati nel territorio comunale ed i dati riferiti al comune di localizzazione dei terreni/allevamenti.

L'Istat definisce «***Centro aziendale*** *Insieme di fabbricati situati nell'azienda agricola e connessi all'attività dell'azienda stessa. Essi, di norma, comprendono le abitazioni del conduttore e dell'altra manodopera impiegata nell'azienda; i ricoveri per animali; locali per l'immagazzinamento dei prodotti (magazzini, sili da foraggio, fienili ecc.) e quelli per il deposito di macchine ed attrezzi di uso agricolo*».

Le rilevazioni del censimento del 2010 riportano che sul territorio di **SOLOPACA** operano 117 aziende; la superficie agricola totale (SAT) è pari ad ettari 640,6 e la superficie agricola utilizzata (SAU) ha un'estensione di ettari 492,3.

Aziende e superficie agricola (ISTAT, anno 2010)	
Superficie Territoriale (ST)	3103 ha
Superficie Agricola Totale (SAT)	2.080,2 ha
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	1.312,8 ha
Numero di aziende agricole	641

Coltivazioni

La presente tematica intende evidenziare quali sono le caratteristiche delle coltivazioni praticate nel territorio comunale, definendo anche l'intensità dello sfruttamento a cui è sottoposto il suolo agrario.

Coltivazioni praticate (ISTAT, anno 2010)	
Superficie coltivata a seminativi	32,3 ha
Superficie delle coltivazioni legnose agrarie	1.001,0 ha

Seminativi (ISTAT, anno 2010)	
Superficie a coltivazione di cereali	3,8 ha
Superficie a coltivazione di legumi	0,1 ha
Superficie a coltivazione di piante industriale	0,0 ha
Superficie a coltivazioni ortive	0,3 ha
Superficie a coltivazioni foraggere	17,8 ha
Superficie a coltivazione altri seminativi	10,3 ha

Coltivazioni legnose agrarie (ISTAT, anno 2010)	
Superficie a vite	773,6 ha
Superficie ad olivo	211,9 ha
Superficie a fruttiferi	13,7 ettari

Agricolture biologica

La tematica fa esplicito riferimento a due categorie particolari e significative della produzione agricola: i prodotti biologici e quelli di pregio.

I prodotti biologici sono relativi a quelle aziende che praticano agricoltura e zootecnia facendo ricorso a tecniche di vario tipo che non ammettono l'uso di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi, ed escludono l'impiego di organismi geneticamente modificati e di loro derivati.

Produzioni biologiche (agricole e zootecniche) (http://aziendebiocampania.it, anno 2019)	
Numero di aziende che praticano produzioni biologiche	1
Numero di produttori agricoli	3
Numero di preparatori	0
Numero di raccoglitori di prodotti spontanei	0

CARTA UNICA DEL TERRITORIO (VINCOLI, TUTELE E VULNERABILITÀ)

Tale elaborato denominato "***Carta Unica del Territorio"*** sintetizza ed esplica tutte le criticità di tipo ambientale che interessano il territorio comunale, orientando le strategie decisionali.

Partendo dalla lettura delle risorse e delle fragilità si delinea un chiaro quadro conoscitivo al fine di tutelare le trasformazioni da rischi.

Ivi si individuano tutte le aree soggette a limitazioni dell'edificazione e in generale all'utilizzo dei suoli, come *le aree percorse dal fuoco* e le *sorgenti*, le *fasce di rispetto fluviali* secondo l'*ex art. 142 co.1 lettera C del DLgs. n°42 del 22.01.2004 (150 metri), e l'ex L.R. 14/82*; le *fasce di rispetto cimiteriale* e dell'*elettrodotto* e le aree soggette a *vincolo idrogeologico*.

Si individuano inoltre le *aree di interesse archeologico sottoposte a vincolo o in corso di vincolo*.

Infine, completa l'elaborato l'individuazione di ulteriori elementi puntuali, *elementi isolati di interesse storico e documentale*, o *edifici di culto, cappelle, edifici e beni di interesse storico,* elementi questi che non devono essere considerati come dei vincoli, ma come veri e propri elementi da tutelare e valorizzare.

CAP II - DOCUMENTO STRATEGICO

OBIETTIVI GENERALI E COERENZA CON LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Gli obiettivi, le strategie e le azioni che si propongono per SOLOPACA riprendono i temi emersi nella lettura del territorio in rapporto alle risorse, alle criticità ed alle potenzialità che lo caratterizzano.

Considerate le caratteristiche naturalistico-ambientali del territorio di SOLOPACA, nonché le vocazioni e le potenzialità dello stesso, e secondo l'orientamento dell'Amministrazione Comunale e con riferimento all'art.2 della L.R. 16/2004, si assumono quali indirizzi fondamentali di pianificazione il riordino e la razionalizzazione del territorio che sappia coniugare tutela e valorizzazione delle risorse agricolo – ambientali, del patrimonio storico – culturale e dell'abitato esistente.

Il nuovo strumento urbanistico comunale di **SOLOPACA** dunque, sarà finalizzato al consolidamento del tessuto già insediato, nonché alla tutela e allo sviluppo delle qualità del territorio, assecondandone le potenzialità sia sotto il profilo agricolo, sia sotto il profilo storico-culturale e sarà rivolto quindi ad ottenere:

- ***Recupero e valorizzazione dei caratteri storico-architettonici degli edifici*** quale preziosa testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto, importante riferimento per le generazioni attuali e future.
- ***Completamento e riqualificazione del territorio urbano residenziale*** per una migliore qualità della vita all'interno dell'insediamento.
- ***Riqualificazione dei nuclei*** mirando alla regolamentazione degli usi e degli interventi in modo da razionalizzare le disordinate situazioni esistenti e preservare dal degrado o riqualificare gli insediamenti rurali
- ***Localizzazione delle attività artigianali, commerciali (eventuali industriali)*** attraverso la promozione e la diversificazione del sistema economico e produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo economico, valorizzando e integrando le aree per gli insediamenti commerciali ed artigianali esistenti.
- ***Valorizzazione e salvaguardia delle aree agricole*** mirando attraverso una normativa ad incentivare il presidio e l'insediamento di nuove attività, nonché la valorizzazione delle attività tradizionali. Inoltre è opportuno tutelare e riqualificare

il paesaggio agrario e le funzioni produttive ad esso connesse, attraverso la promozione del ruolo multifunzionale del territorio rurale.

- ***Difesa del suolo e delle acque*** attraverso la gestione ed il controllo della vulnerabilità delle componenti insediative in rapporto ai rischi idrogeologico, idraulico e sismico, la mitigazione del rischio da frana e idraulico nonché la regolamentazione degli usi e delle trasformazioni del territorio nel rispetto delle limitazioni derivanti dagli specifici studi idrogeomorfologici e sismici e secondo i principi di precauzione e prevenzione.
- ***Adeguamento della rete viaria comunale ed intercomunale*** con la dotazione di parcheggi e verde pubblico, di strutture sportive e ricreative.
- ***Dotazione di aree destinate ad attrezzature*** a servizio di cittadini.

Tali temi fondamentali, saranno approfonditi di volta in volta nell'ambito degli incontri tra progettista, amministratori, enti locali, associazioni e cittadini, che permetteranno di definire uno strumento di pianificazione per un uso, una trasformazione e una gestione sostenibili del territorio che, al di là delle trasformazioni insediative e produttive, possa anche definire un'adeguata disciplina per la conservazione del suolo, per la valorizzazione dei territori agricoli, e più in generale per la tutela e lo sviluppo del territorio.

OBIETTIVI SPECIFICI PER IL COMUNE DI SOLOPACA

Per il territorio di SOLOPACA, in coerenza con quanto contenuto nelle linee programmatiche di quest'Amministrazione, si individuano in prima analisi i seguenti obiettivi strategici e previsionali:

1) Recupero, soprattutto ai fini del reinsediamento abitativo, del centro storico mediante:
   a) normative finalizzate alla valorizzazione dei caratteri storico-architettonici degli edifici;
   b) studio di particolari forme di incentivazione economico-urbanistica (sgravi, premi volumetrici, ecc.) per l'insediamento di attività commerciali soprattutto legate all'arte, all'artigianato e alla ristorazione tipica;
   c) dotazione di idonee infrastrutture di accesso e di isole di parcheggio;
2) Adeguamento della rete viaria comunale e intercomunale, con dotazione di parcheggi e verde pubblico, di strutture sportive e ricreative;
3) Previsione delle aree di sviluppo residenziale strettamente necessarie con completamento volumetrico;
4) Valorizzazione e salvaguardia delle aree agricole attraverso normative che riescano a incentivare e favorire il loro presidio e la continuazione delle attività tradizionali;
5) Individuazione delle aree per la localizzazione delle attività produttive e commerciali, possibilmente non nelle aree abitate;

6) Governo e programmazione della domanda abitativa, che non può prescindere dalle complesse problematiche quali: fenomeni di abusivismo; fenomeno imprenditoriale di speculazione edilizia; riqualificazione di eventuali zone degradate;

7) Individuazione di standard urbanistici per il soddisfacimento.

SISTEMA INSEDIATIVO	
Obiettivo Generale	**Obiettivi Specifici**
Sviluppo del sistema insediativo attraverso la riqualificazione del tessuto storico, compatto, lineare, marginale e degradato	Normativa finalizzata al recupero e valorizzazione dei caratteri storico-architettonici degli edifici
	Insediamento di attività commerciali legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica e alla ricettività extralberghiera
	Dotazione di idonee infrastrutture di accesso e di isole di parcheggio
	Previsione delle aree di sviluppo residenziale strettamente necessarie con completamento volumetrico
SISTEMA PRODUTTIVO E RICETTIVO	
Obiettivo Generale	**Obiettivi Specifici**
Sviluppo del sistema produttivo e ricettivo attraverso l'individuazione di aree artigianali e commerciali	Localizzazione delle attività artigianali, commerciali, ed eventualmente industriali, possibilmente non nelle aree abitate e garantendo la sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio
SISTEMA AMBIENTALE	
Obiettivo Generale	**Obiettivi Specifici**
Tutela e valorizzazione delle risorse agricole	Valorizzazione e salvaguardia delle aree agricole attraverso normative che riescano a incentivare e favorire il loro presidio
	Insediamento di nuove attività e la valorizzazione delle attività tradizionali
	Difesa del suolo e delle acque
SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE, DELLE ATTREZZATURE E DEI SERVIZI	
Obiettivo Generale	**Obiettivi Specifici**
	Adeguamento della rete viaria comunale e intercomunale, con dotazione di parcheggi e

Miglioramento della mobilità e dotazione di attrezzatture e servizi	verde pubblico, di strutture sportive e ricreative
	Individuazione di standard urbanistici per il soddisfacimento

TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE ED INSEDIATIVA

La Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa

Il territorio comunale, da suddividersi mediante la distinzione in **AMBIENTI** classificati per caratteristiche tipologico-insediative, morfologiche ed ambientali, di seguito riportati:

- Limite comunale
- Limiti comuni limitrofi
- Sistema antropico
- Promozione di attività commerciali (arte, artigianato, ristorazione tipica e ricettività extralberghiera)
- Beni culturali da valorizzare
- Recupero e valorizzazione dei caratteri storico architettonici degli edifici
- Riqualificazione e completamento residenziale
- Riqualificazione nuclei
- Riqualificazioni e nuove aree artigianali - commerciali
- Sistema ambientale
- Valorizzazione e salvaguardia delle aree agricole
- Tutela del paesaggio collinare
- Tutela e valorizzazione della rete dei corsi d'acqua

Dovrà essere riportata nella "*Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa*", in fase esecutiva tenendo conto prevalentemente **dello stato di fatto e di diritto rilevato** sul campo e perfezionato considerando i vincoli agenti su di esso, nonché delle strategie elencate precedentemente.

In particolare, **l'area urbana storica (Recupero e valorizzazione dei caratteri storico architettonici degli edifici)** comprendono il tessuto insediativo strutturato, a prevalente destinazione residenziale, ma al cui interno vi sono, inoltre, attività e servizi extraresidenziali e/o complementari alla residenza.

L'area urbana consolidata (Riqualificazione e completamento residenziale) comprende quelle parti del territorio comunale già parzialmente trasformate, ma da migliorare nella struttura insediativa e relazionale, per incontrare le esigenze di riqualificazione urbanistica- ambientale e di valorizzazione del territorio ai fini dello sviluppo.

Infine, per **l'area agricola (Valorizzazione e salvaguardia delle aree agricole)** la strategia di piano punta ad evitare squilibri, mantenendo intonse le caratteristiche morfologiche, e mira ad esaltare, anche mediante sperimentazione di nuove tecnologie agrarie, le produzioni autoctone del territorio.

Nell'ottica della tutela e della valorizzazione ambientale e paesaggistica del Comune, si prevede **la tutela del paesaggio montano.**

Per **le attività produttive ed artigianali** si propone la Localizzazione delle attività artigianali, commerciali, ed eventualmente industriali, possibilmente non nelle aree abitate e garantendo la sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio.

Particolare attenzione è stata riservata agli **standard urbanistici** che rappresentano i rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.